

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL CORNO BIANCO VEDUTO DALLA CAPANNA LINTY (M. 3060 C^a). — *Da neg. del Cav. V. Sella di Biella.*

SOMMARIO

Caire di Préfouns (Alpi Marittime). 1^a asc. ital. pel versante Sud (*con 3 illustr.*). - B. ASQUASCIATI.

Un'ascensione al Corno Bianco in Valsesia (*con 1 illustr. sulla copertina*). - P. MONELLI.

La Valle dell'Impossibile (del torrente Isorno nell'Ossola). - Dott. CRAVERI.

Cronaca Alpina: Avvertenze - Nuove ascensioni - Ascensioni varie - Escursioni Sezionali.

Personalità: F. Fox Tuckett (W. A. B. COOLIDGE). Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati della Sede Centrale.
Cronaca delle Sezioni - Altre Società Alpine.

Ottobre 1913
Volume XXXII — Num. 10

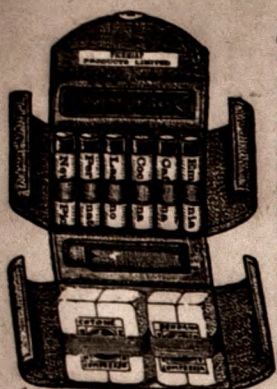
REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.

Al presente Numero è unita una TABELLA per segnarvi le ASCENSIONI del 1913.

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. A porta.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00. - Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante flac. L. 2,50
 PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00
 PICKMIAP FEET: balsamo dei piedi tub. L. 1,00
 PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli sportsmen, velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Flacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.
 Flacone comune: L. 1,50 - Bottiglia L. 4.
 Premiata Farmacia VALCAMONICA e INTROZZI
 MILANO, Corso Vittorio Emanuele.
 M. REGOLIOSI, propr.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiamia

CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo raccomandato da celebri alpinisti, guide, ecc.
 sazianti
 rinvigorenti Non cagionano né sete né acidità
 sei volte più nutriente della migliore cioccolata
 massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1,50

Deposito qui 12 Corso P. Vittoria, Milano



In guardia dalle imitazioni!
 Esigete il nome
 e la marca

Croce-Stella



BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
 Per un piatto di minestra
 (1 dado) centesimi 5
 Dai buoni salumieri e droghieri.

RACCOMANDATI

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel Commercio - ROMA: Quirinale - NAPOLI: Londres, Excelsior - VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.

BAUMANN & LEDERER

Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11
 Medaglia d'Oro del Touring Club Italiano
 per l'attentamento modello.
 Diploma d'Onore all'Esposizione di Vercelli 1913.

FABBRICA TENDE DA CAMPO E DA SPORT



TENDA DOLOMITI N° 106

Misura a terra m. 1,30 x 1,80; alta ai lati m. 0,80; alta in mezzo m. 1,25; pesa Kg. 5,500.

Tenda completa d'ogni accessorio L. 32,50.
 CATALOGO A RICHIESTA.

Rappresentanza per TORINO:

CARLO SESSAGA - Via S. Francesco da Paola, 14.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

CAIRE DI PRÉFOUNS m. 2840

(ALPI MARITTIME)

Prima ascensione italiana per il versante Sud - 24 giugno 1913

. O prediletta
della luna e dell'alba ignuda rupe,
ecco, io risalgo a te
Rinnovellato di gagliardi sensi
erro le brulle roccie onde lo sguardo
apresi vago nel divin sorriso
dell'aere e della terra.

GIOVANNI BERTACCHI - *La rupe.*

Chi ha già percorso diverse regioni delle Alpi Marittime non può non rimanere colpito dai caratteri di singolarità di quelle che circondano il Lago Nero, e specialmente della catena del Caire di Préfouns. Qui parrebbe infatti di non trovarsi più in quella regione alpina, ma piuttosto tra qualche altro sistema montuoso di tipo affatto diverso. L'immane muraglia meridionale del Caire, coronata da una diecina di guglie separate, isolate le une dalle altre, ed a una distanza quasi simmetrica, rizzate su pareti di colore oscuro e senza appigli di sorta, la regione accidentata e di cui non è possibile prender subito conoscenza, la base della muraglia ricoperta ora di enormi blocchi quasi squadrati, ora di rovine, così da far pensare a pareti cadute e poi ricostrutte, il lago ed il vallone rinserrati in un bacino attorniato da alti monti che impediscono all'occhio di spaziare, tutto ciò colpisce in modo affatto speciale chi venga a passare per quei luoghi ed offre all'alpinista ed allo scalatore di roccie bel campo ad ardite imprese.

Questo invito irresistibile io sentii la mattina del 24 giugno u. s. allorchè mi trovai entro questa fantastica cerchia di greppi.

Ero partito da Saint-Martin Vésubie alle 5.30, seguendo la bella strada che per verduggianti praterie e tra ridenti casolari, all'allegro cantare del Boreone, conduce in un'ora e mezza alla frontiera e alla strada di Salèses. A questo punto una tabella collocata dal Club Alpino Francese indica la direzione del Colle di Salèses. È singolare la diversità tra la Valle del Boreone che si lascia alle spalle e la nuova valle entro cui ci si addentra. Altrettanto quella era ricca di pascoli e di verzure, altrettanto questa è doviziosa di folte e floride foreste: l'abete, il pino, il larice, che congiungono le loro chiome quasi a formare una vòlta sul capo del passante, ispirano sensi di poesia e di mistico fervore. Dopo breve tratto si scorgono le celebri miniere di Salèses già conosciute e sfruttate nel IX e X secolo dai Saraceni. Abbandonate e riativate più volte, ora queste miniere sono deserte e definitivamente abbandonate, sia per la loro lontananza dalle vie di trasporto, sia per l'esigua quantità di minerale (rame piritoso e 1^o/₁₀₀ di argento) che rendevano. Poco più oltre, a 45 minuti dall'imbocco della valle, si trova la località detta "Baracca", da un casolare fatto costruire dalle guardie fore-

stali che sono i novelli numi tutelari dei nostri boschi. Occorrono altri 25 minuti per raggiungere la " Margheria di Salèses „ e una buona mezz'ora per arrivare alla famosa sorgente della " Ciardòla „, le cui acque (già oggetto di studio da parte di numerosi e autorevoli naturalisti che le annoverarono tra le migliori delle Alpi) sono conosciutissime per la loro purezza ed efficacia medica. In capo a una quindicina di minuti si tocca finalmente il Colle di Salèses (m. 2020), da cui l'occhio spazia su tutt'altro panorama di quello sin qui contemplato, rizzato com'è

paludosi. Due tabelle collocatevi dal 1° Reggimento Alpini segnano la strada: a sinistra per il Colle di Préfouns, a destra per il Colle di Fremamorta. Si imbecca il sentiero di sinistra, seguendo la base del Caire Ponciù, per arrivare in un'ora al Piano del Lago Nero.

Qui il contrasto è veramente singolare. Dopo avere percorso per parecchie ore un cammino variato ed attraente, traverso amene praterie e folti secolari boschi, ci troviamo ora sopra un arido pianoro sulle rive del lago. Al nostro giungere questo era agitato a causa di un forte vento, che gli dava



LA CATENA DEL CAIRE DI PRÉFOUNS DALLA COMBA DI GIEGN. — *Da neg. di B. Asquasciati.*

sopra una vera conca di praterie e su pendici boschive. La Serra Roghè, il Caire Arciàs, la Punta Giegn ed il masso del M. St-Sauveur, da una parte; le praterie Germàs (ove spesso s'attendano i nostri baldi Alpini), l'alta Valle di Molières entro cui scorre il torrente omonimo prima di gettarsi nella Tinèa, dall'altra, costituiscono un quadro dei più piacevoli e variati. La località è piena di leggiadria e di composta bellezza, tantochè venne rassomigliata a un enorme parco inglese.

Non occorrono che pochi minuti per arrivare al ponte dell'Ingolf, dopo del quale, toccata la Vaccheria Agnelliera, si raggiunge la strada militare del Colle di Fremamorta. Si riprende poi la marcia su per una breve salita fino al ripiano detto Campo Soubran (m. 2246) — erano le 10 quando vi giungemmo — dove si trovano tre piccoli laghi

l'aspetto di un mare in tempesta. Il Lago Nero ha un aspetto cupo, conferitogli dalla mancanza di ogni vegetazione e perchè risserrato fra alte e dirupate montagne che ne lasciano libera solo la sponda meridionale.

Le guglie del Caire Préfouns, che da qui cominciano a profilarsi, conferiscono alla linea dell'orizzonte una caratteristica delle più singolari.

**

È tra il dedalo delle rocce che formano la continuazione del lato Sud-Est della Punta Giegn che ci dirigiamo, abbandonando definitivamente il comodo sentiero del Passo di Préfouns; e, sulla sponda Ovest del lago, facciamo il primo approccio alla rocca arcigna. Sul principio della Comba, che si trova tra la Punta Giegn e la cresta del Préfouns, la strada si risserra, mentre l'estesa

muraglia del Caire ci si presenta in tutta la sua reale e spaventevole orridezza. Sembra follia il cercare una via qualunque su quella parete corrosa da innumeri piccoli e grandi canali che si continuano talvolta su tratti di pareti di cui non si scorge la fine. Eppure mi dico che, a quel modo che anni sono l'illustre alpinista francese conte Vittorio di Cessole (socio onorario del Club Alpino Italiano) ebbe vittoria per primo sulla infida parete, a me che mi accingo a ricalcarne le orme, a mia volta animato dal più fervente dei desiderî e dalla più tenace passione, non potrà non arridere la buona sorte.

Siccome non sembra possibile evitar di attaccare il canalone che s'apre a sinistra della prima grande guglia, ci risolviamo per questa via, e alle 11.30 iniziamo la scalata. Questo canalone è di facile ascensione. Più in alto traversiamo a sinistra (Sud) la cresta rocciosa che segna la base della seconda e terza guglia, calcolate a partire dal Passo di Préfouins (Nord).

Giungiamo così ad un altro canalone abbastanza breve, che ci tocca discendere, per poi nuovamente salire (ore 12.10) all'ascella che separa le punte successive. Ma qui ci aspetta la sorpresa di trovare sbarrata la strada verso il versante Sud. Tentare di proseguire "quand-même", è inutile: sarebbe assurdo. Meglio rivolgersi sul fianco Nord. È appunto quello che facciamo. Attraverso un vero girone dantesco di rocce asprigne dai toni ruvidi di granito, tra pietraie informi e pareti di levigatissime lastre, su tratti resi malfidi da neve ghiacciata e da improvviso precipitare di rottami raggiungiamo di nuovo, non senza acrobatismi e minacciosi passi, il versante Sud. Notevole su questo tratto un salto di circa due metri, salto che non è la cosa più agevole nè la più attraente, dato che occorre eseguirlo addirittura sul vuoto. È però soltanto grazie ad esso che il versante meridionale riesce afferrabile. Sono le 12,40 quando, compiuto questo salto, ci troviamo ai piedi di una grande guglia. Facciamo un piccolo alt per concederci breve riposo e per poter considerare a nostro agio le condizioni della roccia e l'itinerario che ci converrà conti-

nuare. Il Plent, che da più che tredici anni non ha fatto questa "grimpade", s'indugia a ricercare qua e là le tracce che possono riporlo sulla buona direzione. In queste ricerche passa rapido il tempo, sicchè, interrotte le perlustrazioni, ci risolviamo ad attaccare la parete.



CANALONE A SINISTRA DELLA PRIMA GRANDE GUGLIA
(VEDUTO DALL'ALTO).

Da negativa di B. Asquasciati.

La prima difficoltà ci si presenta sotto forma di un grossissimo blocco, incastrato dentro uno scosceso canalone, che ci sovrasta per sei buoni metri. Il primo tentativo è fatto a sinistra. Ma non riesce, ad onta dei nostri migliori sforzi. Il macigno da questa parte è troppo nudo anche dei più scarsi appigli: il Plent vi si accanisce invano. È dunque al fianco opposto che bisogna rivolgere la nostra attenzione.

Ma nemmeno da questa parte è detto che riusciremo ad aver ragione dell'ostacolo senza lunga fatica. È soltanto sommando le nostre forze che, finalmente, l'enorme gradino è superato. Il portatore (Corniglion Célestin), a richiesta del Plent, si porta sotto il macigno, ed offre le poderose spalle alla guida che vi si inerpica tentando la roccia. Ma la ricerca di appiglio valido è ancora vana. Occorre che a mia volta intervenga. Innalzandomi per quanto mi è possibile e tenendomi come meglio riesco a ridosso dello scoglio, porgo con la piccozza protesa un punto di appoggio al Plent, che annaspa sulla parete liscia e ribelle. Ed ecco che, come Dio vuole, l'appiglio tanto cercato s'incontra sotto la mano febbrile della guida che riesce così a puntare il ginocchio ed a innalzarsi sul pianerottolo sovrastante. Sono occorsi non meno di trentacinque minuti per eseguire questo primo arduo passo. Ne usciamo alle 13.25.

Dopo di esso troviamo un secondo salto, non però altrettanto aspro, e che riusciamo a superare con relativa facilità.

Da questo punto non impieghiamo più di dieci minuti per raggiungere il sommo del canalone, la cui seconda parte è costituita da rocce facili e di piacevole passo. Ed alle 13.35 ci troviamo su una piccola piattaforma in cima al canalone, da cui lo sguardo s'allarga sul Vallone di Valasco.

Alla nostra sinistra si profila una delle creste inferiori del massiccio. È a questa che ci dirigiamo. Senonchè l'impresa non è leggera. Il passo che ci tocca superare ci obbliga a faticar ben bene. Il mio barometro segna una quota di circa 2760. Procediamo quindi con maggior sicurezza per blocchi relativamente agevoli.

C'innalziamo così per una ventina di metri. Quando, ecco, il passo ci è sbarrato da una parete liscia quasi levigata che si stende sul dorso della guglia per un'altezza di circa quindici metri. È necessario ricorrere alla solita ginnastica movimentata delle... grandi occasioni e far appello alle migliori risorse della nostra pratica alpina. Anche questo passo viene così superato: sicchè possiamo continuare lungo la cresta.

Qui non incontriamo vere difficoltà, e raggiungiamo abbastanza facilmente un ampio canalone situato a destra della grande guglia centrale. Esso è disseminato di rovine e chiazze di traccie nevose che lo rendono in certi punti pericoloso e malagevole. Dopo una ventina di minuti lo abbandoniamo per iniziare l'ultimo attacco alla guglia che ormai ci sovrasta di pochi metri. Afferriamo la groppa meridionale di essa, che si getta vertiginosamente a piombo sulla Comba del Giegn, e, per mezzo di una impressionante scalata aerea (resa però sicura dalla solidità della roccia), conquistiamo l'estremo culmine del Caire di Préfous. Sono le 14.10. È quindi da due ore e quaranta minuti che ci inerpichiamo tra le rocce del Caire, avendo lasciato da circa otto ore e mezza Saint-Martin Vésudie, compresa nel computo la durata dei diversi "alt".

Occorrerebbero una fantasia ed una penna vivacissime per poter descrivere l'orrida bellezza della regione che ci si svolge intorno. È tutta una selva di aguglie, di comignoli, di pinnacoli, di torri, dalle forme bizzarre e dai contorcimenti strani, come di rettili petrosi imprigionati sulla cresta.

I profondi precipizi — ed appunto da essi il nome di Préfous — sono la caratteristica di questa catena che si estende dalla Testa della Margiòla al Passo di Préfous. La singolarità del luogo e la diversità dei passi che si incontrano collocano questa ascensione tra le più emozionanti, attraenti e difficili delle Alpi Marittime.

Il panorama che si dispiega allo sguardo di chi calchi la cima del Caire è assai vasto e pieno di movimento. Dal Monte Matto alla intera Catena delle Argenterie; dalla Punta Giegn, che ci sta di fronte coi suoi notevoli e paurosi a picco, alla Testa Malinvern; dalle lontane Guglie di Chambeyron alle vicine Testa di Tablasses e di Bresses; dal Caire Ponciù alla Cima di Fremamorta; dalla dirupata e fosca Comba di Giegn al verdeggiante fresco Vallone di Valasco, è tutta la moltitudine delle cime delle Marittime che si rivela nella sua imponenza.

Ma il tempo, da bellissimo che era, va infoscandosi: tantochè il Plent mi strappa

alla mia contemplazione e mi invita a sollecitare la discesa. Prima però di accingermi ad abbandonare la cima, cerco sotto il solito "gendarme", la scatola dei biglietti..... di prammatica. Non trovo la scatola, ma bensì, tutto fradicio e logorato, il biglietto di visita del conte De Cessole, il valente scalatore a cui si deve la conquista del Caire per l'impervia strada del versante meridionale. Traccio due brevi appunti su di un mio biglietto che colloco accanto a quello dell'egregio Presidente della "Section des Alpes Maritimes del C. A. F.", sotto i pochi sassi protettori.

La discesa viene iniziata alle 14,35 sotto un lento nevicare per il lago delle Portette. Quindi, per Valasco, finalmente siamo alle Terme che raggiungiamo alle 18.50.

**

Questo è l'itinerario da me seguito nel compiere l'ascensione del Caire di Préfouns. Come è noto il conte Vittorio De Cessole, del C. A. F., già aveva raggiunto la cima per questa via il 28 novembre del 1899, avendo per guide i due Plent. Era mia intenzione ricalcare le orme del mio illustre predecessore, all'itinerario del quale io cercai di tenermi fedele. Senonchè, riscontrando le note affidate al mio taccuino di montagna, a me sembra di avere in qualche punto leggermente deviato dalla traccia propostami. Cosa non impossibile nè difficile, quando si tenga presente con quale bizzarra parete io mi trovavo alle prese, tutta accidentata e solcata da una infinità di canali e di fenditure, e accompagnato da una guida che da ben tredici anni non aveva compiuto tale scalata.

Quello che mi induce a dubitare della identità dei due itinerari è il fatto che nella lucida narrazione che il De Cessole fa della sua ascensione nell' "Annuario del Club Alpino Francese", (XXVII volume - annata 1900 - pagine 91-98) non è fatta menzione di tre passi da me superati e di cui due di non lieve difficoltà.

Il primo, il più agevole, è costituito da un salto che dovetti eseguire quasi subito dopo avere avuto ragione del grossissimo blocco incastrato nel canalone; il secondo si trova su una delle creste inferiori del massiccio ad una quota di 2760 metri circa e mi obbligò a gran fatica e perdita di tempo; il terzo, infine, una ventina di metri più in alto, e che non poteva passare inavvertito al conte De Cessole, dato che esso ci impediva nel modo più assoluto la



DETTAGLIO DELLA CRESTA DEL CAIRE DI PRÉFOUNS.

Da neg. di B. Asquasciati.

continuazione della nostra strada. Esso è costituito da una parete liscia, come levigata, alta circa un quindici metri, che si allarga sul dorso di una delle guglie della cresta inferiore.

**

Ed ora non posso chiudere queste mie note alpine senza invitare gli scalatori a cimentarsi sul Versante Sud del Caire di Préfouns. E questo mio invito rivolgo più specialmente a coloro che già conoscono la regione delle Alpi Marittime, e che, per prevenzione o per altre ragioni, trascurano questa parte di esse. Vi dirigano invece i loro passi, e vi troveranno motivo di compiacimento per un'ascensione di primissimo ordine e piena di allettamenti d'ogni specie.

BARTOLOMEO ASQUASCIATI
(Sezione Ligure).

Una salita al CORNO BIANCO m. 3320 (Valsesia)

Altri cari ed esperti colleghi narreranno le perigliose ascensioni che con serena e meditata audacia hanno compiute su le più alte regioni d'Italia.

Altri descriveranno la meravigliosa ebbrezza del cammino sconosciuto; l'intensa gioia della cima per la prima volta toccata dagli uomini.

Io racconto una facile ascensione al Corno Bianco (m. 3320, su lo spartiacque Alagna-Gressoney), priva di pericoli, le cui poche difficoltà furono prontamente superate; ma che rimane luminosa nel mio ricordo per l'incanto dei luoghi e i begli episodi che l'allietarono. Vi parteciparono i « Sucaini » Berti, Martelli, Savini Emilio, Stradelli e Monelli di Bologna, Ruffino e Avigdor di Torino; e fu compiuta, partendo da Tendopoli, la città di tela che gli studenti alpinisti d'Italia avevano eretta in Val d'Alagna nell'agosto 1911.

Per salire il Corno Bianco, agile piramide che si divincola da un ammasso di rocce fino a 3320 metri d'altezza, dallo svelto profilo che solo da pochi punti della valle è visibile, avremmo potuto partire dal campo all'alba ed essere a sera di ritorno alle nostre tende. Invece preferimmo partire nel pomeriggio per recarci prima di sera all'alpe Tailly e ivi passare la notte.

Ma giunti ad Alagna un tale che non aveva mai salito il Corno ci spergiurò essere necessaria la corda. La corda l'avevamo lasciata al campo, così che per amor di essa impegnammo un portatore per l'alba della mattina seguente. Viceversa il portatore venne sì, ma senza la corda.

Dopo aver per qualche tempo su la nitida piazzetta di Alagna mostrate le nostre zingaresche, ma rigorosamente alpinistiche, acconciature ai villeggianti tirati a lucido, partimmo che già il sole stava per scomparire dietro il cupo profilo degli alti monti.

Quel paffuto Sucaino che tutti a Tendopoli conoscevano sotto il vezzeggiativo di Bebè, e che ci aveva accompagnati fino ad Alagna, si offrì di venire con noi ancora per un poco, e insieme cominciammo lentamente a salire l'erta via mulattiera che s'interna in Val d'Otro, con quella lassitudine enorme che grava sui peregrini dei monti nella prima ora di marcia. Bebè, da vero Sucaino che s'ingegna, calzava un magnifico paio di pedule che aveva trovate al campo e poichè gli andavano come un guanto, le aveva tenute. Ma egli, che appartiene a quella amabile, se bene scarsa categoria di Sucaini, *quos paucitas nobilitat* — direbbe Tacito — che esercitano l'arte vetusta del parassita, era assillato da una preoccupazione. Partivano per i monti, e sarebbero stati assenti due giorni, i dolci amici concittadini che gli erano larghi d'ospitalità; ma egli, tornando a notte al campo, avrebbe dovuto a stento racimolar qua e là gli scarsi avanzi delle

sue provviste, imbastirsi una cena, mangiare tutto il giorno seguente a sbaffo di se stesso... Era troppo. Meglio era seguire i benigni amici sui più aguzzi pimpinnacoli, aggrupparsi a loro, sorbire dai loro sacchi il meglio, trascinare le altrui pedule a sicura rovina per le nevi, che abdicare, così, alla propria dignità.

E candidamente propose:

— Vengo anch'io al Corno, che ne dite?

Manco a dirlo, lo incoraggiammo e salutammo con entusiasmo la sua decisione.

— Se sarà il caso — disse — mi fermerò ad attendervi, se non potrò più proseguire a causa delle pedule.

Così si decide. E procediamo lenti e assidui per la valle severa dell'Otro, dai cupi abeti, dai pascoli rari arrampicati alle pareti de' monti; chiusa da alte, oscure giogaie. Fugge tra i rigidi abeti la cantante acqua di un torrente, unica uguale voce nel silenzio grande che veste di malinconia la magnifica valletta. A lunghi intervalli passiamo presso qualche alpe deserta, vicino a brucanti pecore o a lente vacche tranquille, caute ricercanti fra i sassi la poca erba. Dal cielo crepuscolare, dal fondo della valle già piena di ombra, dagli alberi immoti, dalle rudi creste luminose, si effonde uno strano incantamento, tacito, solenne, che domina le nostre menti. Non vidi mai valle alpina di più austera bellezza; e così vestita di silenzio e di sogno ancora la reco nella memoria.

Ora sale con noi dal basso la nebbia, si rannicchia nei cavi montani, incorona le punte, si strappa da una vetta per correre ad avvolgerne un'altra. E quando giungiamo all'alpe, la livida, diffusa bruma è tutt'intorno. Ci avanziamo su di una erbosa sporgenza che precipita a picco nella valle: ma i vapori ondosi riempiono il vuoto; e la piccola radura che si protende su l'abisso di nebbia somiglia il punto misterioso favoleggiato dagli antichi ove il mondo confina, oltre il quale si stende il meraviglioso regno dei cieli.

Se l'anima sogna, il corpo veglia. Ha brontolii sommessi, ha languori lunghi. A quest'ora laggiù al campo i colleghi contendono a Tapella le fette di polenta.... Le pancie sono vuote, ma i sacchi sono pieni, e Ruffino, che è laureando in chimica, pensa subito di applicare la legge dei vasi comunicanti. Anche chi di chimica non ha più che nebulosi ricordi lo imita: seduti su panche, nella stanza terrena dell'alpe, riempiamo gli stomaci, vuotiamo i sacchi.

A me capita una dolce sorpresa: una borraccia mi si è sturata nel sacco durante il cammino e un litro di thè si è sparso nel fondo di esso, che è, — ma questa volta per sfortuna, — veramente impermeabile. Navigano nel liquido le maglie, il

pane, i « châssis » delle lastre fotografiche, le scatole di conserva; e mentre pieno di dispetto cerco di rimediare a quel diluvio intestino, un maligno amico mi sussurra i versi di *La Figlia di Jorio*:

« Tu la sai bene la canzon rovescia:
il tuo pan tu lo hai messo nella fiasca
ed il tuo vino dentro la bisaccia ».

Ma per fortuna il pastore accende un buon fuoco: quanti ricordi della bella opera d'annunziana in questa fredda sera dei monti! E veramente può essere nella grotta di Aligi, in questa stanza ingombra di mille oggetti e strumenti che s'intravedono alla fumosa luce d'un lumicino ad olio. Sotto di noi s'ode il dindondare dei campani delle vacche. L'oscurità umida è scesa.

Si va a dormire presto, chè il risveglio sarà molto mattutino. Il pastore distende a terra copia di fieno; egli, la moglie e i piccoli dormiranno nello stesso ambiente su un ripiano un po' più elevato. Ci sdraiamo a terra, con una buona maglia sotto la giacca, i piedi rinvolti nelle fascie, alcuni col passamontagne calato in previsione del freddo notturno.

Io credo che il sonno mi occupasse subito e per due o tre ore mi ristorasse dalle fatiche del giorno. Poi mi dominò un sogno torbido, un incubo di vespe e di formiche frettolose: sognavo acute punture, un diffuso prurito, una tenue angoscia prolungata. Finalmente riesco a svegliarmi, ma le dolorose sensazioni continuano: sono morsi feroci, sono lunghi fremiti di ribrezzo per il corpo..... Con me si svegliano altri e si ride. Ma ecco entrare il portatore e con lui un impeto vivido d'aria fredda e la pallida luce dell'alba.

Finalmente! in poco tempo siamo pronti e usciti all'aria libera aspiriamo con voluttà il buon odore della nebbia. E ci mettiamo subito in cammino a traverso pascoli rari.

Innalzandoci lentamente nei giri tortuosi, lasciamo sotto di noi un mare di vapori che si dirada; si squarcia, lascia a tratti libera la vista delle sottostanti pendici: ma le alte vette si vestono di luce e le tenui nuvole che navigano il chiaro cielo sono già illuminate dal sole che nasce. E ci innalziamo ancora. Ora le creste rocciose sono nitidissime e ammalianti nel loro rude profilo che il sole colora; ma al basso la nebbia ondeggia, oscuro azzurro mare, tra gli oscuri pendii. Passiamo presso due laghetti cupi, donde fugge un chiaro rivo, e ci innalziamo per un ripidissimo pendio di roccia e di erba lubrica. Oh le prime rocce! Sono buone, ricche di appigli, non troppo esposte: ma è una voluttà enorme questo primo assaggio, è delizioso questo rampicar con le mani e co' piedi, che interrompe la monotonia del cammino sicuro.

E già la roccia si fa più frequente e più erta; qualche passo cauto, ed ecco un lastrone ripidissimo che strapiomba sul vuoto, con rari appigli malsicuri. Mentre con il naso all'aria interrogo il

vertiginoso cammino e pregusto l'ansia della dubbia via, il portatore m'accenna una robusta corda d'acciaio che doma il passo e facilita l'ascesa.

Ho un istante di delusione. Penso di salire per conto mio, senza quell'ignobile aiuto. Ma poi scendo a migliori consigli e, parafrasando Re Vittorio, penso: *Ce n'est pas alpinistique, mais c'est très commode!* Mi accodo e mi godo lo spettacolo dei compagni che ad uno ad uno salgono aggrappati alla corda, sgambettando, arrancando, scivolando, dando del corpo su la scabra roccia.

Ci vuole una certa abilità anche per salire con la corda infissa: altrimenti si fanno tutti gli sforzi, meno quelli che fanno guadagnar cammino.

E appena valicato il lastrone, ecco apparire un nitido campo di neve, ultimo avanzo del ghiacciaio del Pujo, incoronato di punte rocciose. Facciamo uno spuntino scorrendo con gli occhi sui fianchi dei monti; attingiamo acqua a un rivo limpido che filtra gocciolante tra i sassi; e l'acqua è freddissima come l'aria che ci venta sul viso e ci inebria. La serenità del mattino fuga gli ultimi ricordi notturni. Si mangia e si ride; ma Bebè, pur non dimenticando d'attingere a piene mani nei nostri sacchi, guata la distesa ripida di neve con sbigottimento, però che le sue pedule gli promettono una lunga serie di scivoloni. Intanto che ci accingiamo alla traversata, egli inizia l'aggramento del nevaio per le rocce, e il nevaio traversa poi nella parte superiore con l'aiuto della piccozza che io generosamente gli concedo in comodato.

Eccoci di nuovo alle rocce, erte ma ricche di punte e di crepe che ne rendono facile l'ascesa; e superatele, deponiamo i sacchi per procedere più spediti in un canalino che ci si para dinanzi. Si potrebbe credere che il Sucaino ch'era salito fin là su per amor dei sacchi lasciasse ora l'impresa e si contentasse del lauto incarico di custode di essi. Ma a onor suo e di tutti i Sucaini parassiti dirò che in lui più potè l'amore della montagna che l'amore del cibo e la preoccupazione delle scarpe altrui inadatte anche all'impresa: e si accinse anch'egli a conquistare la vetta.

Ora c'incanaliamo su per il cammino erto. E veniamo a vista del fianco occidentale del monte, che è una vertiginosa fuga di contrafforti nudi che si distaccano dallo sprone centrale, una rude corona di guglie aeree che intagliano sul cielo più azzurro il loro profilo arcigno. Fosca sta la montagna nella sua selvaggia solitudine di roccia. Lontano è una luminosa gioia di nevi, ma qui la morbidezza della neve non attenua il cupo orrore dei picchi nudi, dei fianchi diruti; e guardano dal basso, occhi immutabilmente severi, due oscuri piccoli laghi.

Qui dovrebbe entrare in scena il portatore; ma il buon vecchio ne sa quanto noi; e invece di incarcarci i punti ove la roccia è più accessibile, si limita a seguire con lo sguardo Berti e Ruffino, che si sono assunti il compito di cercare il cammino: e

ove più vertiginoso piomba a valle il dirupato fianco o più rari appigli fornisce la roccia, ci prega lamentevolmente che facciamo attenzione, e non altri aiuti ci porge che di esortazioni tremule:

— Mi raccomando, giovanotti, non fatevi male!...

E a un qualche ardito tentativo dei primi che cercano la strada scongiura:

— Provate pure, *fieui*, ma non vi fate del male.....

In principio ci teniamo su la cresta, dominante due valli ancora addormentate nei vapori del mattino; ma dopo un po' di quella ginnastica si deve scendere alquanto su la parete occidentale, seguendo tracce di sentiero che però si smarriscono subito.

Per più d'un'ora procediamo così, lenti, scavalcando creste, discendendo e risalendo i contrafforti del monte, fermandoci spesso in attesa che chi precede trovi l'appiglio, vedendo vaneggiare sempre lontana la vetta. E nulla è più dolce dell'avanzare così per roccia, del rampicare « di chiappa in chiappa » come disse quel papà degli alpinisti che fu Dante; ogni passo è una piccola vittoria; l'occhio sagace scopre e studia ogni appiglio; e tutto il nostro corpo pare divenuto una macchina meravigliosa a cui tutto si oserebbe chiedere, leggero e agile, sinuoso e docile a tutti gli avvolgimenti del cammino, ma fermo e saldo sui pochi palmi di materia che lo sostengono. Ora veramente pare che la nostra anima oda le voci inesprese della Natura, palpiti di più vasti fremiti effusi dalle cose, ritrovi in sé l'anima primigenia e sicura dei padri. Eccoci, a contatto del monte rude, aggrappati ad esso con le mani e co' piedi. Non accorgimento di civiltà, non aiuti estranei ci guidano, ma la tenace volontà e il piede saldo e l'occhio sicuro; e questo sentimento si esalta e rinnova il nostro spirito moderno. E giova a tratti, stando, con l'occhio misurare l'altezza e smarrire la vista e l'anima nelle maliose lontananze.

Mentre ci s'inerpica, Ruffino e Martelli si mettono a parlare sul serio di geologia, e a cavalcioni di un sasso e aggrappati a uno spigolo sono capaci di accalorarsi a dimostrare che il loro sedere poggia su del quarzo autentico, e che il loro piede è sorretto da rocce serpentinosi. Ma Bebè procede silenzioso; ogni passo lascia traccia su le pedule altrui (di chi? — penserà egli fra sé — di un cortese e burlone amico? o d'un manesco Ercole Sucaino?). Dubbi atroci!

Un urlo di gioia dei due primi annuncia finalmente che hanno toccato la vetta; non li vediamo: chè ce li nasconde il dosso gibboso di essa. Ci riportiamo sulla cresta e affrettandoci per il rude cammino tocchiamo finalmente l'ometto, e affidiamo ai venti sonoro il nostro grido di guerra.

La vetta è vinta. Vaneggia sotto di noi il vuoto; ma al basso stanno le valli oscure rigate da lucidi fili d'argento, i laghi cupi, senza palpiti, oscuri smeraldi incastonati tra i dirupati sproni

del monte; e innanzi a noi, aerea e magnifica, si snoda con audacie di torrioni la cresta Nord, che tentarono i nostri colleghi di Roma; e più lontano i ghiacciai, le vette, più alta, più lunga cerchia luminosa, corsa talvolta dall'ombra delle nubi, avvolta e sgombra, in perpetua vicenda, da esse. Guarda regalmente, con le linee morbide ed eleganti, il Rosa; ma più lungi si affaccia impetuoso l'irto Cervino e lontana riguarda, solitaria sul suo piedestallo di nubi, la piramide del Monviso.

Bebè si appoggia all'ometto e osserva meditabondo la punta delle pedule. Ascolta egli la lunga armonia che sale dalle soggette solitudini, che viene dall'agile corona di monti, cantando l'infinita gioia della vetta domata? Piove lenta su lui la strana malia della montagna, che tiene poi sì forte avvinti gli animi che una volta la provarono? O pensa agli scapaccioni che lo attendono al campo?

Martelli, irrequieto, balza da un sasso all'altro in cerca del punto migliore per una fotografia; Savini sonnecchia; ma il portatore si pianta solenne su le rocce del culmine e guarda con occhio pacato le vette, osserva una fuga di nebbia che sale dal basso e viene ad avvolgerci, e consiglia la partenza.

Un ultimo sguardo alle vette luminose e poi giù, ricalcando il cammino dell'ascesa su la stessa parete occidentale, cauti osservando che il nostro passo non mandi qualche pietra su la testa dei compagni che precedono. Ma qualcuna tuttavia si stacca e rimbalza giù giù: ma già il grido di avvertimento: « Sasso!... » o « Testa!... » è partito, i compagni l'osservano e la evitano, e la pietra continua il suo aereo volo senza ritorno. Martelli e Ruffino ripigliano le disquisizioni geologiche; ma Berti si preoccupa dell'eleganza dei suoi passaggi e me li fa notare con aria di soddisfazione. Ritroviamo le piccozze abbandonate da taluno lungo il cammino dell'andata, pietre miliari della nostra conquista; superiamo le ultime rocce della cresta e, dopo pochi passi, ci mettiamo nel canalino di roccia friabile, ove frequenti i sassi che cadono minacciano le dure cervici. Ma là in fondo è il cibo, è il riposo; la giù vediamo benigni attenderci i nostri sacchi, sebbene a bocca aperta taluni, come sbadiglianti nella noia dell'attesa. Bebè è il più contento di questa vita; saluta clamorosamente i cari, i dolci, i sospirati sacchi.

Ma la mancanza di acqua ci induce a differire di alcun poco il pasto; mangeremo la giù, alla fine di questo bel campo di neve ripido; tra quelle rocce filtrerà freddissima l'acqua e domineremo di là la via del ritorno per la Valle di Vogna. Ora invade me e alcuni colleghi l'ebbrezza di scendere in scivolata il lucido pendio e perciò rampichiamo un po' a destra fino a raggiungere l'estremo lembo del nevato, che in quel primo tratto ha una pendenza impressionante. E per

primo Avigdor si slancia, curvo in avanti, con le gambe arcuate, con la piccozza all'indietro come un timone, si allontana vertiginoso: eccolo, è già là giù, è arrivato alle rocce e ci fa cenno di seguirlo.

Lo imitiamo subito; e il breve volo con la ventante aria sul viso mi richiama alla mente il nostalgico ricordo di lunghe scivolate su gli ski. Uno di noi scivola con la schiena un po' più giù. Anche Bebè, bene o male, è disceso, bagnato di neve sotto e sopra. E si decide di fare il grande « alt » e far colazione.

Ma un triste fumigar di nebbia venne dal basso ad avvolgerci, umida e gelida nebbia che di colpo creò intorno a noi un desolato inverno. Le mani intirizzirono; ci si rimise la giacca, se ne alzò il bavero, si cominciò a fare qualche movimento per vincere il freddo torpore che ci invadeva e saliva dalle rocce bagnate, pioveva dall'atmosfera densa. Quel folto velo ci aveva come desolatamente separati dal mondo in una solitudine sorda e solenne. Ma il pensiero di essere a tanta altezza avvolti dalle nubi che alle piccole genti del piano paiono irraggiungibili come i folli desideri loro; di essere liberi e gioiosi a banchetto là dove essi non vedevano che un cruccioso cappuccio di vapori, ci dava un empito grande di gioia.

Non eravamo noi forse come Dei, dalla imaginosa credulità dei primigenii collocati sui culmini dei monti, sedenti su le molli nuvole? In ogni caso, giovini Dei affamati e trangugianti copia di cibi. Ma non senz'arte: nè i cibi erano grossolani. Le cucinette tramandavano un buon odore di brodo; e dai sacchi uscivano incessanti le scatole misteriosamente celanti bocconi sopraffini.

E quando il vento spazzò via le livide brine e il sole curioso vi cercò le tracce dell'incominciato banchetto, altro più non vide che una stesa di recipienti vuoti, di scatole infrante, di carte bisunte e i Sucaini pasciuti riallacciare i sacchi dimezzati.

Ora altri nevati ci attendono, rotti a intervalli da dighe di roccia, e rinnoviamo le scivolate vertiginose talvolta, ma deboli più spesso per la qualità della neve e il raddolcirsi del pendio.

Ma ad un bel momento il Sucaino delle pedule dichiara che con esse non può più procedere da solo sulla neve e parlamenta col portatore mentre noi raggiungiamo una delle dette dighe di roccia. Ed ecco che rivolgendosi vediamo lenti scendere, abbracciati l'uno all'altro come per un sovrumano amore, sereno l'uno, rabbiato l'altro nel viso, Bebè e il portatore. La scena è deliziosamente comica! Ah quel Bebè che *numero* nel programma! Non così si accinse Dante a Virgilio su le perigliose Alpi infernali, quando questi

« supin si diede alla pendente roccia ».

Ma per fortuna dell'amico fracido e molle, terminò la neve e giù a corsa per sfasciumi e per pascoli raggiungemmo il sentiero che dalla Valle di Vogna conduce a Riva Valdobbia. Lungo fu il cammino per la bella valletta, interrotto da un rumoroso acquazzone che scrosciò improvvisamente riversandosi da un nero cumulo di nuvole; ma diradatesi queste e ridendo qualche spazio umido d'azzurro fra gli sdrusci di esse, giungemmo su la grande strada della Valsesia. E qui il Sucaino Savini, dalla nera barba e dal nero viso, impaurì talmente un piccolo bimbo, che questi scoppì in un pianto di terrore senza fine.

Bebè incontrò all'entrare in Alagna il proprietario delle pedule, il quale poi ne calzava un altro paio chi sa di chi. Furono alcuni momenti di mimica; Bebè, ansioso, scrutava il volto del collega, scrutava questi le scarpe e pareva valutarne il deprezzamento. Finalmente sorrise; l'altro respirò: era salvo. L'ansia scomparve da lui. E, minacciando il cielo un acquazzone novello, gli offersi di pranzare meco alla *table d'hôte* all'Hotel Guglielmina. Accettò: e così, terminata felicemente la sua perigliosa gita, sicuro dagli scapaccioni temuti, dinanzi a un pranzo autentico, il suo volto da cuor contento sfavillò di più lucida gioia, certo pensando che tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibile.

PAOLO MONELLI

(Sez. di Monza - S.U.C.A.I.).

LA VALLE DELL'IMPOSSIBILE

(del torrente Isorno nell'Ossola)

Il torrente Isorno nasce dai monti che separano ad oriente l'Ossola dal Canton Ticino, e la sua valle è a fondo cieco, chiusa al nord e al nord-est verso la Svizzera ed aprentesi a sud-ovest nel piano ossolano, dove questo affluente di sinistra sbocca nel Toce fra Masera e Montecrestese.

L'alpestre vallone non è percorso da alcuna strada carrozzabile, ma solo da tre mulattiere che si dipartono da Altoggio (frazione di Montecrestese) e di cui una

piega a destra e per Aulogna, Salé, il Passo di Larecchio e la Forcola di Larecchio va a finire in Valle Onsernone ai Bagni di Craveggia sul confine italo-svizzero; la seconda si tiene sempre a sinistra in alto sulla linea di displuvio fra la Valle dell'Isorno e la Valle Antigorio (del Toce) e per Giovera, il Passo di Colmapiana, il Lago di Montogno e il Passo della Forcola va all'Alpe di Cravairola e quindi in Valle di Campo nel Canton Ticino; la terza infine è la strada centrale che risalendo sempre da vicino

il corso del torrente Isorno per Cipata, Piedelpiaggio, Agarina ed Agressino arriva all'Alpe Cortevicchia.

L'Isorno nasce propriamente dal Pizzo Porcareccio (m. 2470) sul confine fra i due Stati ed il suo corso è tutto in territorio italiano. I principali affluenti sono il torrente Nocca il quale nasce dal Pizzo Lagogelato (m. 2640) ed immette le sue acque in quelle dell'Isorno sulla destra del medesimo a monte di Agarina; e molto più in basso a sinistra il rio Feneccchio che nasce dalla Pioda di Crana (m. 2430) e mescola le sue acque con quelle dell'Isorno presso Altoggio. Altri ruscelli scendono a destra della valle dalla linea di displuvio colla Valle Antigorio, ed a sinistra dalle montagne che la separano dalla Val Vigizzo.

Per conoscere e studiare la geo-morfologia di questo selvaggio vallone che meritò giustamente il nome di Valle dell'Impossibile bisogna percorrere una delle tre mulattiere sopra descritte osservando la configurazione delle montagne, e specialmente la mediana lungo il torrente per avere un'idea della profondità del solco scavato da questo in fondo alla grande frattura che la valle stessa rappresenta.

Se il lettore mi segue osserveremo insieme le cose più notevoli in una passeggiata di cinque ore circa da Domodossola alle Casere di Agarina in cerca di rododendri fioriti, come feci io stesso il 19 maggio dell'anno 1912.

Da Domodossola la strada si porta sulla sinistra del Toce a Maserà e di qui prosegue sempre carrozzabile verso Pontetto e Crevola nella verde conca ossolana; prima di giungere a Pontetto si attraversa la vasta conoide di deiezione dell'Isorno che si sovrappone a guisa di ventaglio sulle alluvioni del Toce, terrazzata dal torrente stesso sulla sua destra, mentre a sinistra un argine l'accompagna fino alle acque del Toce, chè altrimenti le acque dell'Isorno nelle piene impetuose allagherebbero buon tratto di pianura coltivata a prati, spostando anche il corso del Toce che quivi si presenta ancora ad alluvioni vaganti.

Subito a monte della conoide, cioè a destra di chi attraversa il ponte giungendo da Maserà, si vede il torrente uscire da un'alta e stretta forra formante un gran terrazzo verticale specialmente alla sua destra, mentre a sinistra il terrazzo è verticale solo a partire da una considerevole altezza sull'acqua. Di qui spingendo oltre lo sguardo prima di inoltrarci nella stretta valle si possono scorgere i poggi di Montecrestese arrotondati dall'immane ghiacciaio del Toce che dovette un tempo ricoprirli, lasciando poi il gneiss primitivo ricoperto di detriti di frana e di morena che ridotti in seguito a terreno agrario ospitano ora bei prati e vigneti (coltivati a pergolati) e campi di segala, con gelsi e piante da frutta; più in alto noci, castagni e querce, ed anche molti salici sopra il verde e fresco altipiano in mezzo ai prati rigogliosi.

Svoltando a destra verso la frazione Altoggio di Montecrestese si rimonta il corso del torrente che mugge in basso a destra in un fondo di valle largo forse 100 m. e si prospetta il suo terrazzo di sinistra altissimo e dirupato, coronato in alto da una folta

vegetazione boschiva di betulle. Poi sotto Aoro da una cappelletta votiva si diparte un sentiero che scende all'acqua, e da questo punto di vista la valle appare anche più stretta, colla caratteristica forma a V come di una grande frattura o ruga alpina.

Continuando a risalire il corso del torrente si domina oramai dall'alto il maestoso e selvaggio terrazzo di sinistra in cima al quale un altipiano dolcemente declina verso la Valle del Toce, coperto di bei prati e di castagni domestici. - Visto invece dal basso più si sale verso l'alta valle e più questo fianco sembra ripido, coronato sul ciglio di brune conifere, e spesso la boscaglia di betulle che lo riveste è interrotta da frane e da canali scavati dalle acque selvagge.

I massi franati sono per lo più di gneiss granitoide e talora anche ad elementi più fini come micascisti, oppure di gneiss ghiandone, e quando raggiungono il fondo della valle vengono arrotondati e levigati dal torrente. L'uomo li ha talora utilizzati per far ripari, come per esempio lungo la mulattiera che sale a Naviledo. Sulla destra dell'Isorno dove la ripa è meno scoscesa si nota qualche campo di frumento, di patate, di canapa, e specialmente folti castagneti.

Eccoci ad Altoggio (m. 752) gruppo di miseri casolari sopra uno splendido altipiano in mezzo a prati verdissimi ornati di salici, a campi di segala e di frumento ed a vigneti, con un amenissimo contorno di castagni e più oltre di conifere. - Il sentiero che attraversa l'altipiano è cosparso di sabbia e ciottolini dovuti allo sfacelo del cocuzzolo soprastante (Alpe Muzzone) su cui spiccano le rupi nere e lisce dalla degradazione meteorica e dall'erosione delle acque selvagge; e lo sfacelo della squallida roccia continua colla sua disgregazione in pietrisco e ciottolame, facendo più vivo il contrasto col ridente altipiano coltivato. Il torrente rumoreggia in fondo ad un arido burrone ed il solco da esso scavato si mantiene stretto e profondo per la natura stessa delle dure rocce attraversate che sono di gneiss fondamentale (ortogneiss) con aspetto talora granitico e porfiroide.

Si cammina al pie' dell'Alpe Muzzone per un sentiero quasi pianeggiante lastricato di gneiss, sull'orlo del profondissimo burrone che è chiuso a valle da una bellissima forra larga 2-3 metri e profonda 100 circa fra due promontori, di cui quello a destra (verso Altoggio) è coperto da una chioma di conifere, e l'altro da pascoli e castagni.

Così procedendo in mezzo ad altri pascoli e castagni domestici si attraversa un canale a strapiombo sul fianco destro della valle che in tempi di grande abbondanza d'acqua può diventare una rapida cataratta, dove ora si vedono affiorare i potenti strati di gneiss spogli di terra vegetale per l'eccessiva pendenza; e comè questo si girano al largo altri canali con grandi rupi lisce a monte del sentiero e banchi sospesi a valle come pronti a franare.

Il fatto che sul sinistro opposto fianco della valle ripidissimo e scosceso si vedono invece emergere le testate degli strati rocciosi mi convince che si tratta qui di una valle monoclinale, dovuta forse ad una

grande faglia con relativo scorrimento, allargata e approfondita dal torrente fin dal primo stabilirsi della attuale orografia, tanto più quando l'Isorno doveva rappresentare il torrente emissario di un ghiacciaio più elevato di cui vedremo tra poco gli avanzi morenici.

Da queste testate emergenti scendono molte frane fino al letto del torrente limpidissimo largo forse due metri, e così si continua a risalire l'orrida valletta solitaria colle pendici ora nude (strati affioranti inclinati a 60°) ed ora boschive dove continua il predominio della betulla e diventa man mano più frequente il faggio. Il sentiero ora si abbassa verso il fondo della valle, ora gira intorno a grandi *couloirs* che sembrano fatti apposta per segnare la strada alle valanghe, ora torna ad inalzarsi sul ripido destro fianco della valle in mezzo alle ginestre e ai rododendri.

A Cipata (m. 1018) si ha l'illusione di trovare un piano ridente e abitato se lo si confronta con tutta la selvaggia Valle dell'Impossibile che altro non è se non una continua forra, una specie di corridoio tortuoso. - Qui dove una congerie di massi franati riveste tutto il pendio sorgono al pie' della frana nel fondo della valle alcuni tuguri costruiti interamente di pietra senza calce, e la pietra è un gneiss ad elementi assai minuti. La stretta zona erbosa di magri pascoli su cui sorgono le *Casere* rappresenta il detrito di falda lievemente inciso dall'Isorno, ciò che dimostra la sua origine recente.

Su ambo i fianchi della valle oramai non vi sono che faggi in basso e conifere in alto. Più in là il detrito di falda della sponda destra, tutto pietrisco e non atto nemmeno ad alimentare il pascolo, sposta l'alveo del torrente al pie' della ripida parete di sinistra. Più avanti ancora si cammina nel fondo della valle che si mantiene largo un centinaio di metri ed è occupato da una selva di ontani, mentre all'intorno i faggi hanno preso completamente il posto delle betulle. In un punto dove il terrazzo di sinistra è perfettamente verticale per l'altezza di almeno 200 m. e mostra le solite testate di gneiss (mentre sul fianco destro inclinato di circa 45° affiorano gli strati) molti massi franati ingombrano il cammino, e fra questi alcuni grandissimi sono bianchi e si direbbero calcari cristallini con altri frammenti più minuti di quarzite.

Si vede ora un fenomeno curioso: in un enorme sperone gneissico arrotondato e lambito dal torrente, formando una propaggine del fianco destro, l'opera erosiva delle acque ha scavato dei veri *tafoni*, cioè delle nicchie bellissime.

I casolari di Piedelpiaggio (m. 1092) sorgono nel fondo della valle in un punto dove questa è abbastanza larga e sembra quasi ridente, ma la zona dei pascoli è breve; altri grandi massi che io non esito a chiamare

erratici si disputano lo spazio con gli ontani del fondo e con i faggi dei fianchi vallivi; qui la valle è larga 150-200 m. circa, ma subito dopo una vera morena alla sinistra di chi risale il corso dell'Isorno (cioè sulla destra di questo) sbarra la valle, lasciando appena un varco aperto del torrente largo 15-20 m. al pie' del solito alto e dirupato terrazzo di sinistra.

Aumenta la frequenza dei massi enormi (taluni di più di 100 m³) e finalmente girata la morena boscosa folta di conifere si entra in un largo bacino il cui fondo è di terreno alluvionale qua e là terrazzato dall'Isorno ad alluvioni vaganti, in arido pietrisco gneissico. È questa la conca di Agarina le cui *casere* di pietra in discreto numero stanno su un poggio raggruppate intorno ad una casetta che quei montanari chiamano pomposamente "la palazzina", e che sarà adibita a caserma per la R. Guardia di Finanza.

Il rio d'Agarina attraversa il territorio scavandosi un profondo solco e sfociando sulla destra dell'Isorno, mentre questo che abbiamo risalito sempre in direzione approssimativa da S.-S.-W. a N.-N.-E. piega ora ad oriente ricevendo il rio Nocca e si mantiene in questa direzione fino alle sue sorgenti.

Due parole su Agarina, non per l'importanza che le attribuiscono i valligiani tanto da farli dire:

Se Agarina la fudess in pian

La sariss pussè che 'l Dom d'Milan ¹⁾

ma per il suo pittoresco laghetto (m. 1203 s. l. m.) e per la natura dell'ampio bacino. Io credo si possa affermare che nel periodo glaciale un ghiacciaio scendente dai monti che circondano l'alta valle dell'Isorno dovette occupare tutto il bacino dell'Agarina, abbandonando nel ritirarsi la sua morena frontale che abbiamo visto sbarrare la valle tra Piedelpiaggio e Agarina.

Altri residui morenici si incontrano infatti sulle alte montagne ed il laghetto stesso di Agarina altro non sarebbe se non un residuo dell'antico lago che dovette occupare dopo il ghiacciaio tutta la conca. L'Isorno che prima era stato il torrente glaciale diventò l'emissario scaricatore del lago, finché scavata profondamente la morena frontale attraverso la quale si apriva il varco riuscì a vuotare completamente il lago, mentre le sue alluvioni dovute allo sfacelo degli altri residui morenici finirono per colmare il bacino lacustre, lasciando solo il piccolo laghetto in una bassura.

Più tardi l'Isorno stesso terrazzò lievemente anche le proprie alluvioni rotolando nel suo corso verso il Toce, attraverso il tortuoso vallone ora descritto, i massi franati, e frantumandoli per costruirsi allo sbocco della valle una conoide di deiezione abbastanza ragguardevole in confronto con l'esiguità del corso di acqua ora esistente.

Dott. MICHELE CRAVERI.

¹⁾ Traduzione italiana: « Se Agarina fosse in piano sarebbe più (bella) che il Duomo di Milano ».

CRONACA ALPINA

AVVERTENZE

Al presente numero è annesso un foglio, recante sulle due facciate una **Tabella** a finche, sul quale i signori soci sono vivamente pregati di registrare le **ascensioni** e le **traversate** di colli importanti da essi compiute nel corrente anno, corredandole di tutti i dati richiesti nelle singole colonne. Si raccomanda chiarezza di scritturazione ed esattezza di ortografia nei nomi propri, specialmente se in lingua straniera, e la precisione nella spiegazione degli itinerari percorsi.

I fogli con le ascensioni e traversate registrate dovranno essere rinviati alla *Redazione della Rivista del C. A. I.* (Torino, via Monte di Pietà, 28) entro il prossimo dicembre. La Redazione ne accuserà ricevuta, come negli anni precedenti, nella « Piccola corrispondenza sociale » all'ultima pagina dei successivi numeri.

Il soddisfacente esito avutosi nelle sei annate precedenti con questa innovazione nella raccolta del materiale per compilare la **Cronaca alpina**, lascia sperare che questo anno i soci risponderanno ancor più numerosi all'invito di mandare l'elenco delle loro gite alpine, considerando che, con tale

mezzo comodo e facile, se praticato da tutti, si viene a conoscere completa l'attività alpinistica dei soci del nostro Club, la quale è assai più ragguardevole di quanto per l'addietro sia risultata, e può servire come fonte preziosa per compilare studi, monografie, guide e altri consimili lavori.

Degli elenchi ricevuti, il *Comitato della Rivista* stabilirà quando e in qual modo debbano essere pubblicati, tenendo conto, per quanto sarà possibile, delle osservazioni, dei suggerimenti e dei desideri espressi in proposito dai soci.

Per le prime ascensioni, per quelle compiute per nuova via, o rarissimamente effettuate, o che offrono motivo per dare notizie e osservazioni nuove o di speciale interesse topografico, scientifico, storico, ecc., il predetto Comitato e la Redazione raccomandano di inviare una relazione a parte, in forma piuttosto concisa, chiara ed esatta nei particolari, attenendosi alle norme e avvertenze pubblicate alle pagine 85 e 112 del numero di Marzo del 1906.

NUOVE ASCENSIONI

Colle dei Savonesi (m. 2500 c^a), *1^a ascensione per il versante Nord e Cima Marguareis* (m. 2651). — 9 luglio 1911, *solo*.

Da Certosa di Pesio, seguendo la solita via per portarsi sotto la parete Nord del Marguareis, giunsi di fronte al Colle dei Torinesi; essendo questo coperto di neve da cima a fondo, e trovandomi io senza piccozza, continuai ancora verso est fino alla base del canalone, che parallelo a quello dei Torinesi, mette al Colle tra le Punte Bozano e Pareto. Vistolo quasi senza neve, percorsi il cono di malfermi detriti alla sua base in circa 15 minuti, mi inoltrai pel canalone stesso, e procedendo un poco per roccia sicura e più spesso per un terreno assai friabile, giunsi in altri 40 min. circa al termine, uscendone verso destra discretamente vicino alla Cima Pareto, tanto che per raggiungere poi il Marguareis, dovetti prima ridiscendere alquanto e poi salire ancora.

Questo canalone, di una pendenza forse un po' maggiore di quella dei Torinesi (vedere « Rivista » 1898 - Art. CERADINI: *Canalone dei Torinesi*), a mio avviso non presenta però serie difficoltà; tuttavia, se senza neve, reputo prudenza farlo in due o al massimo in tre, per la facilità con cui possono staccarsi le pietre e cadere su chi sta sotto: lo può provare il fatto occorsomi, di due discreti macigni venuti giù a passarmi poco lontano, e proprio nel posto dove mi trovavo pochi istanti prima, e che avevo lasciato per portarmi su di uno spuntone di roccia per gridare qualche cosa ai miei amici, che stavano introducendosi pel Canalone dei Torinesi: detti macigni erano stati mossi da un camoscio spaventato certo dalla mia voce, del quale avevo notato le orme sulla neve poco prima, e che nel ritorno vidi saltellare sulla parete del Marguareis.

Ritenendo, anche per le poche informazioni assunte, non mai fatta questa via, bramerei, se ciò risulta esatto, che detto colle da me superato venga chiamato *Colle dei Savonesi*.

Rag. ORAZIO REBELLA (Sez. di Savona).

Roccia Viva (m. 3650 - Gr. del Gran Paradiso). *1^a ascensione per il versante e lo spigolo Nord*. — Questa salita venne effettuata il 14 luglio u. s. dai sigg. Francesco Pergameni ed Emilio Stagno della S.U.C.A.I. dopo essersi portati dal Rifugio del Piantonetto per il Colle di Money a bivaccare sul costone roccioso che divide i ghiacciai di Money e del Grand Crou.

Becchi della Tribolazione (m. 3360 - Gruppo del Gran Paradiso). — Gli stessi, il 17 luglio u. s., effettuarono la *1^a ascensione per la parete Est* del Becco Meridionale; scesi per la parete Nord-Ovest, traversarono la Sagoma e il Becco Centrale, effettuando poi la *1^a ascensione della Punta senza nome* a nord del Becco Centrale, compiendo inoltre la *1^a traversata* in un giorno dei due Becchi.

Verranno date in seguito più ampie notizie.

Laquinhorn (Gruppo delle Alpi Pennine). *Per corso della parete Nord-Ovest*, 1^o luglio 1910. — D. von Bethmann-Hollweg colle guide Oskar e Otmar Supersaxo.

I suddetti abbandonarono il Weissmieshôtél alle 5,20 del mattino, giunsero alle 9 ant. al Fletschhorn, che abbandonarono alle 9,50 per toccare il Laquinhorn per la cresta Nord. Siccome però questa mostrava troppi gendarmi, ritennero opportuno di tentare l'ascensione per la parete Nord-Ovest. Alle 10,20 essi valicarono la « bergsrunde », direttamente sotto la cima del Laquinhorn. La ripida parete di neve susseguente fu superata facilmente in grazia delle buone condizioni della neve. Quando

però si incominciò ad incontrare a media altezza delle rocce con lastroni scoscesi, a picco e ghiacciati, la salita si fece più lenta e faticosa; con una arrampicata assai cattiva e difficile raggiunsero la vetta all'una pomeridiana. La discesa si effettuò per la solita via.

Ulrichshorn (Gruppo delle Alpi Pennine). *Primo percorso della parete Orientale*, 28 luglio 1910. — Hubert Nengis con Otmar e Enrico Supersaxo.

Partiti alle 12,15 di notte da Saas-Fee gli alpinisti seguirono il sentiero che mena al Riedpass: giunti alle rupi dello stesso volsero a sinistra di due sproni rocciosi che scendono dall'Ulrichshorn. Essi salirono sullo sprone settentrionale alla parete vera della cima. Dopo arrampicata pericolosa a motivo della roccia friabilissima, raggiunsero alle 10 la vetta che abbandonarono alle 10,30 per far ritorno alle 12 in Saas-Fee percorrendo la solita via.

Sonnighorn (Gruppo delle Alpi Pennine). *Primo percorso pel versante Nord-Est*, 3 settembre 1910. — Oskar, Otmar, Gustav ed Enrico Supersaxo.

I salitori abbandonarono Saas-Fee alle 2 del mattino per giungere alle 6 antim. al Rotplattgletscher. Di qui piegarono verso il versante tra la cresta Nord e la cresta Ovest del Sonnighorn. Alle 9 venne superata la " bergsrunde " e alle 9,30 il dorso roccioso, che scende dalla vetta sul ghiacciaio. Benchè un po' più a Sud la via per detriti fosse facile, tuttavia essi procedettero diritti per rocce magnifiche che con una arrampicata interessantissima permisero di guadagnare la cima. Arrivo alle 12 del pomeriggio; la discesa si effettuò per la cresta Ovest.

Cervino (Alpi Pennine). *La cresta di Zmutt dal Rifugio del Cervino*, 20 agosto 1908. — Mr. Moore con Ambrogio e Oskar Supersaxo.

Al sorgere del giorno gli alpinisti abbandonarono il Rifugio per discendere d'un tratto a destra il ghiacciaio inferiore del Cervino, lo attraversarono e raggiunsero la cresta di Zmutt per la parete di ghiaccio (che richiese molto lavoro), un po' sotto alla quota 3902 Siegfr. In causa dell'ora tarda rinunziarono alla cima del Cervino e compirono la discesa per la parte Sud-Ovest.

(Dal " Jahrb d. Schweizer A. C. ", 1911, pagine 282-3).

Bocchetta di Spassato o d'Arnasca (m. 2800 circa). *1ª traversata*.

Questa bocchetta costituisce una interessantissima via di comunicazione alpinistica fra Val Codera e Valle dei Ratti. È un caratteristico intaglio alla base della Cresta NE. della Punta Bonazzola, ed è ben visibile dalla Capanna Volta.

Da questo rifugio partimmo, la mattina del 22 luglio u. s., io e i signori A. Conti e M. Calciati della S.U.C.A.I. Innalzandoci in direzione NO. per prati, gande e nevai ci portiamo sotto le pareti

delle Cime di Gaiazzo e per un pendio di detriti tocchiamo facilmente la Bocchetta, (ore due dalla Capanna Volta).

Sul versante di Val Codera ci si presenta tosto un ripidissimo canale di neve e ghiaccio che scende fino a raggiungere il pendio della sottostante Vedretta di Spassato, solcato a metà da una lunga crepaccia trasversale. — (La " Guida delle Alpi Retiche Orientali " — pag. 116, dice che in questo canale si vedon tracce di valanghe di pietre: noi però non ne scorgemmo alcuna traccia, nè ebbimo durante il percorso ad avvertire alcuna caduta di pietre).

Per la discesa in Val Codera si presentavano due vie: o attraversare le pareti della Punta Bonazzola, portandoci fin quasi alla cresta del Pizzo Brasciàdega, e guadagnare poi la Vedretta di Spassato per canali di rocce e neve, come consiglia la " Guida delle Alpi Retiche Occidentali; " ovvero scendere direttamente pel canale.

Il primo itinerario è poco deciso: anzi, come ebbimo poi ad osservare dal versante di Val Codera, non è forse possibile, ed è ad ogni modo assai improbabile che sia praticato dai contrabbandieri, come afferma la Guida citata¹⁾: d'altra parte il canale ci attraeva e decidemmo di scendere per questo.

Avanzammo in esplorazione per alcuni metri: un salto di rocce e ghiaccio sbarra il canale nel primo tratto, appena sotto la bocchetta. È forse questo il salto che respinse il Galli Valerio, nel 1904, quando egli volle tentare un valico fra Val dei Ratti e Val Codera sulla cresta Gaiazzo-Ligoncio²⁾. Ci è giocoforza quindi abbandonare il canale e piegare a sinistra, (Ovest) sulla roccia. Le condizioni semi-invernali della montagna rendono oltremodo malagevoli questi pochi metri che percorriamo fuori del canale: sono grandi lastroni ricoperti di neve fresca sui quali è estremamente pericoloso il procedere e che ci rubano un tempo enorme in lunghe e delicate manovre.

Percorriamo così 80-100 metri di roccia e finalmente giungiamo sotto il salto e riguadagniamo il canale. Qui però non cessano le difficoltà: il molle strato di neve che ricopre il ghiaccio vivo rende il percorso tutt'altro che agevole: improvvise scivolote frenate dalla vigile corda dei compagni ci avvertono di procedere colla massima prudenza. Scendiamo così, sempre seguendo il canale, fino alla crepaccia trasversale e superatala tocchiamo la Vedretta. Di qui per nevai, gande e prati folti di rododendri raggiungiamo in un'ora l'Alpe Arnasca, (1820 m.) ove pernottiamo.

Causa le condizioni cattivissime della montagna, un improvviso temporale che ci molestò

¹⁾ N. d. R. — È sicuro che questo itinerario viene usato dai contrabbandieri e ciò per asserzione di montanari del luogo che li hanno scorti mentre passavano e che hanno riferito poi in proposito ai compilatori della « Guida ».

²⁾ Vedi: G. B. GALLI VALERIO: *Cols et sommets*, pag. 146.

durante il percorso, impiegammo *cinque ore* dalla Bocchetta alla Vedretta. In condizioni normali e con tempo favorevole si dovrebbero impiegare due o tre ore. Il percorso però è assai più consigliabile in senso inverso a quello da noi compiuto: percorrendo cioè il canale in salita.

Punta Como (m. 2837). *2ª ascensione per Cresta SE.*

Credo opportuno riferire di questa ascensione per il fatto che le indicazioni della "*Guida delle Alpi Retiche Occidentali*" (Gruppo Codera-Ratti - pag. 120, c.) sono per questa parte alquanto inesatte. D'altronde questa interessantissima arrampicata, che è certo la via più divertente di ascensione alla Punta Como, merita di essere più frequentata di quel che non sia. In cinque anni dalla prima ascensione (L. Malvezzi e A. Castelnuovo nell'agosto 1908), non mi consta che questa via sia più stata percorsa, fino al 20 luglio u. s. in cui io e il sig. A. Conti della S.U.C.A.I. la rifacemmo rimanendone entusiasti.

L'attacco della cresta, al colletto fra la Punta Volta e la Punta Como, è subito difficile: si può però anche girare comodamente sulla Parete Est e raggiungere tosto la cresta. Questa offre per un buon tratto medie difficoltà: indi si fa più ripida, intercalata da vari gendarmi e da lastroni lisci assai malagevoli. Per questi si raggiunge una anticima separata dalla vetta da uno stretto intaglio: a questo sovrasta una grande piodessa liscia e leggermente strapiombante. È quindi assolutamente impossibile seguire il filo della cresta come consiglia la "*Guida delle Alpi Retiche Occidentali*". Occorre invece spostarsi per qualche metro sulla parete SO., seguendo una cengia strettissima inclinata, fino ad imboccare un caminetto con radi appigli di circa 8 metri, che si supera in gran parte a forza di schiena. Qui è certo il passo più difficile dell'ascensione: superato questo si raggiunge un pianerottolo, donde, per facili rocce, si tocca la vetta.

Dal colletto fra la Punta Volta e la Punta Como impiegammo due ore: l'ultimo tratto di circa 30 metri, dall'intaglio alla vetta ci rubò una buona mezz'ora. Servirono i peduli, 30 metri di corda e due chiodi da parete.

Pizzo Ligoncio (m. 3033.) *Cresta SE.*

Un'altra importante via che merita di essere segnalata è la Cresta SE. del Ligoncio: è certo la via più interessante per salire questa cima. Di essa non fa parola la "*Guida delle Alpi Retiche Occidentali*" e credo quindi opportuno dirne qualcosa. La percorremmo il 19 luglio u. s. io e i signori A. Conti e D. Cattaneo della S.U.C.A.I., e la percorremmo completamente cioè fino alla depressione fra il Ligoncio e la Cima 2850 c. (è quella che sovrasta al Passo Vedretta N.).

Per attaccare la cresta ci si porta sotto questa depressione e la si raggiunge scalando la parete

(ore 0,30). Di qui si va in vetta, quasi senza difficoltà, con due ore di divertentissima arrampicata.

GIUSEPPE ZAPPAROLI

(Sezione di Monza S.U.C.A.I.).

Pizzo del Ferro Centrale (Gr. dell'Albigna - 3300 m. Carta I. G. M.; 3293 m. Atl. Siegfried; 3290 m. Lurani). *Prima ascensione per la cresta Est* raggiunta dal Ghiacciaio dell'Albigna.

Con la guida Josef Pollinger di St-Nicolas nel Vallese; il giorno 11 giugno 1913, partiti dalla Capanna dell'Albigna alle ore 3,25, si risalì il ghiacciaio verso la estremità SO., sotto la breccia che divide il Torrione del Ferro (3238 m. Lurani; 3178 m. I. G. M.) dal Pizzo del Ferro Centrale.

La crepaccia basale è raggiunta alle ore 5,40. Partiti alle 6,5 si risale il canale che conduce alla detta breccia, canale estremamente ripido (55°-65° al clinometro) di buona neve; dal Torrione del Ferro cadono continuamente pietre e a metà del canale una valanga di sassi e di ghiacci proveniente dal Ferro Centrale, precipita nel canale stesso; per fortuna la comitiva aveva in tal momento tenuto un itinerario di alcuni metri fuori della linea di caduta. L'ultimo tratto del canale è il più ripido. Alle ore 7,20 è raggiunta la breccia della quale sembra impraticabile il versante Meridionale. Alle 7,30 si attacca la cresta Orientale del Pizzo del Ferro Centrale; una fessura assai stretta, larga solamente 4-8 centimetri, appare nella roccia presso a poco verticale, inclinandosi leggermente sul versante N. della cresta; si sale per questa fessura per un tratto di 20-25 m. con difficoltà estrema; si trova poi una grande piodessa, sempre leggermente a nord della linea di cresta, coperta ancora in gran parte da una larga placca di neve e ghiaccio; si sale per questa neve, senza la quale la piodessa è forse invincibile, con manovra esposta e pericolosa, e si raggiunge poi per rocce assai più facili la cresta, stretta ma non difficile, che si segue fino alla Cima Orientale del Ferro Centrale, raggiunta alle ore 8,55 dalla comitiva, che dopo 5 minuti toccava la vetta principale. Discesa a Promontogno per il Ghiacciaio di Bondasca. Tempo e condizioni eccellenti.

Monte di Zocca (Gr. dell'Albigna - 3179 m. Atl. Siegfried, 3174 m. Lurani) *per tutta la cresta Sud-Ovest* (2ª ascensione), *raggiunta dal versante Nord* (1ª ascensione).

Il giorno 16 giugno, sempre con J. Pollinger, partenza dalla Capanna dell'Albigna alle ore 4,25; la sommità del ghiacciaio è raggiunta alle 6,30; alle 6,40 attacco del facile canale del versante N. del Bocchetto di Zocca [Balabio: "*Guida Alpi Retiche Occidentali*"] che è toccato alle 7,10; quindi per la facile cresta Est alla Punta 3081 (I. G. M.) [Strutt: Pizzo di Zocca - "*The Alps of the Bernina*" I, pag. 119] raggiunta alle ore 7,30, compiendo così il primo percorso di tale cresta: ritorno al Bocchetto di Zocca, quindi ascensione

del Monte di Zocca per la cresta SO., facile ma di rocce cattive; la vetta è raggiunta alle ore 8,25 con tempo e condizioni ottime.

EDWARD L. STRUTT (Sez. Valtellinese e A. C.).

Cima del Fopp 2315 m. (Prealpi Bergamasche).
1ª ascensione per la parete Nord.

La sera del 28 giugno u. s., da Clusone con una piacevole scarrozzata raggiungemmo il Ponte di Briolta e da qui, caricatici dei nostri sacchi e infilata la strada tortuosa che risale per sei chilometri la Val Canale, ci portammo adagio adagio ai Zanetti. Sotto gli ultimi raggi del sole studiammo la nostra vergine parete, e quando l'ebimo esaminata con cura, nessuno di noi ebbe il coraggio di pronunciarsi.

La mattina seguente alle 6 siamo alla base della parete; rimontiamo un largo lenzuolo di neve e imprendiamo una breve e facile scalata su roccia buona; succedono un pendio di detriti e una serie di placche lisce poco inclinate che ci portano alla base di un primo salto di parecchi metri. Lo vinciamo senza difficoltà speciali per una cengia in forte salita che ci fa sboccare su un ampio lastrone levigato. Un tratto con roccia cattiva e malsicura ci costa non poca fatica; lo superiamo lentamente e per un facile canale giungiamo ad un'ampia incavatura piena di neve. Qui tentiamo di vincere la parete per un ripido camino, ma uno strapiombo ci respinge; torniamo sui nostri passi, abordiamo con breve traversata orizzontale un erto canalino, lo risaliamo, quindi vincendo alcuni brevi tratti di parete verticale, in un punto della quale ci si presenta un caratteristico affioramento di marmo assai scheggiato, giungiamo ad un piccolo lenzuolo di neve nel centro della parete, a circa 250 metri sotto la vetta.

Dopo un breve riposo ci mettiamo alla corda; compiamo una traversata orizzontale a destra su una piccola cengia erbosa, quindi imprendiamo una scalata ertissima, ma con appigli sempre buoni e sicuri. E' questo il tratto di massima esposizione: notevole un breve camino strapiombante, al disopra del quale si sbuca su un ampio pianerottolo coperto di detriti. Da questo pianerottolo si diparte un lungo camino, visibilissimo anche dalla Val Canale, che sale con un balzo di più di cento metri alla cresta. Ci mettiamo per esso di buona volontà e incontriamo parecchi passaggi che ci fanno lavorare notevolmente di braccia; un tratto completamente liscio viene anzi vinto per semplice aderenza; quindi con poche bracciate ci portiamo fuori da ogni difficoltà. Ancora pochi minuti di facile scalata e tocchiamo la vetta.

Ci consta di parecchi tentativi infruttuosi già fatti per vincere questa parete, che infatti si presenta assai interessante e non scevra di diffi-

coltà, tanto da poter stare, senza scapitarne, a confronto della famosa parete Nord della Presolana.

CARLO LOCATELLI (Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.) - Rag. MARIO CARENINI (Sez. di Bergamo) - Rag. GIUSEPPE BIFFI (Sez. di Bergamo).

Piz Nair (Monti del Forno). *Salita da Nord e traversata.* Dr. Günther Dyhrenfurth con Serafino Gabl, 23 luglio 1909.

Dall'Alpe Sampuoir si risale per pochi passi la valle fino a un ponte; si traversa il torrente e si rimonta l'altro versante della valle obliquamente in direzione nord-est fino al principio d'un burrone (gola) ben marcato anche sulla carta. Girando a destra una parete a picco al principio del burrone (canali terrosi e fitti sterpeti), si sale per questa valletta comodamente per erba fino al gran campo di detriti che sono addossati alla parete Nord del Pizzo Nair. Lasciando a sinistra lo spigolo dentato Nord-Est del monte, si usufruisce d'una spaccatura piana, ma che si fa poi sempre più ripida e che sale obliquamente a destra (Sud-Ovest) attraverso la parete Nord, raggiungendo così molto in alto una cresta a nord-ovest della vetta. Su questa cresta (ove solo una traversata malagevole e una difficile paretina fanno ritardare d'alquanto la salita) si giunge all'anticima settentrionale e di qui si va alla cima principale del Piz Nair. Discendendo per la cresta Sud e per un campo di lastroni si ritorna in Val Sampuoir.

Piz Murtèra (Monti del Forno). *Salita per la cresta Nord-Est.* Dr. Günther Dyhrenfurth e Dr. Albrecht Spitz, *senza guide*, 4 settembre 1909.

Dall'Alpe Tamangur-dadaint, si sale per pendii erbosi comodi verso est-nord-est, per costeggiare le pareti del Piz Murtèra fino a giungere sopra la valletta denominata Valbella. Qui si piega a sud-est, per inerpicarsi su d'un ripido pendio di detriti assai faticoso; in fine piegando a sud si tocca per neve la sella tra la cresta del Murtèra e dello Starlex che è di 60-70 metri più bassa della vetta del Piz Murtèra.

La sua cresta Nord-Est che corre quasi orizzontale comincia con due imponenti torrioni, dei quali il primo (immediatamente sopra la sella e solo 20-30 metri dietro la vetta principale) si supera per una spaccatura a guisa di camino e per rocce facili. Si cala facilmente dall'altra parte sulla sella tra le due torri. Di qui si eseguisce una malcomoda traversata verso destra (ovest) su ghiaccio; indi con arrampicata di mediocre difficoltà si sale circa lungo la linea mediana della seconda torre. Gli ultimi 10 metri si rifanno per la stessa via per scendere poi in pochi passi a sinistra (sud-ovest) ad una piccola sella; di qui si scende (abbastanza difficile) su una stretta cengia che si percorre per poco a sinistra. Occorrono chiodi, anelli di corda e si eseguisce la corda doppia per

circa 15 m. Dopo un primo strapiombo segue un cattivo passaggio, indi un secondo strapiombo rosso-giallastro, infine un'esile cengia; la si percorre a sinistra fino ad un camino che scende obliquamente a destra. Per questo camino (col'aiuto della corda doppia) si cala a una larga cengia di ghiaia, per la quale (verso sinistra) si raggiunge la bocchetta tra le due torri. I denti seguenti della cresta in parte si superano, in parte si girano (quasi sempre da sud) su cengie di detriti; la parete terminale della vetta si sale con arrampicata non difficile a sinistra dello spigolo della cresta. Discesa per la cresta Sud-Ovest (con alcune manovre di poco conto) fino all'anticima; di qui, in gran parte per detriti, da ultimo per erba si scende all'Alpe Tamangur-dadaint.

Pizzo Aguzzo; Punto 2703; Monte del Ferro (3033 m. e 3050 m.); **Cassa del Monte Ferro** (3137 m.); **Punto 2987; Punto 3053; Punto 2911.** *Percorso di tutto il massiccio del Ferro.* Dr. Günther Dyhrenfurth e Dr. Albrecht Spitz, *senza guide*, 7 settembre 1909.

Da S. Giacomo di Fraele per la Valle Pisella (Alpisella) si va al secondo lago (sorgenti dell'Adda), dove si piega ad angolo retto verso nord e per ripidi pendii di erba e da ultimo per una faticosa spaccatura piena di sassi si raggiunge la bocchetta immediatamente a ovest del Pizzo Aguzzo. Si lascia il superfluo alla bocchetta, si tocca il più alto dei tre denti della vetta (dente occidentale del Pizzo Aguzzo). Tornati alla bocchetta si comincia il percorso della cresta in direzione ovest-nord-ovest verso il Monte Ferro. In gran parte per massi, qui e lì per rocce si sale faticosamente per alquanto tempo fino a che dei denti aspri e un salto costringono a discendere, per un tratto, lungo una gola ghiacciata e traversare un poco fino a che si guadagna di nuovo la cresta al di là dei denti. Indi, di nuovo assai facilmente, in gran parte per massi, si sale a una seconda anticima del Ferro (circa 2900 m., con ometto). Si scende dall'altra parte assai in basso fino su una bocchetta ben marcata (Punto 2703, carta italiana?) e con una salita lunga e faticosa per detriti e facili rocce si arriva alla cima Sud-Est del Monte Ferro (3033 m. carta italiana, ometto); indi si scende di nuovo per un tratto e piegando a sinistra (ovest) si tocca la cima settent. principale (3050 m. carta ital., nessuna traccia di salitori). Si scende verso nord-est nella conca superiore della Val Bruna incominciata dalla Cassa e dal Monte Ferro. I salitori s'accamparono a 2850 m.

9 settembre: I suddetti con *Serafino Gabl* traversarono il largo colle di detriti che cala dalla sella tra la Cassa e il Monte Ferro e tenendosi ben a destra (a oriente) per comode cengie di detriti raggiunsero la cresta che scende verso est dalla cima meridionale della Cassa del Monte Ferro (3128 m. carta ital.). Avendo rinunciato alla salita della cima meridionale più bassa, essi traversarono

la piccola conca tra le due cime, aprentesi verso est, e si diressero al dorso della cresta che, scendendo ripida dalla cima settentrionale della Cassa, corre verso la *Cima di Prà Grata*. Qui si volsero a sinistra (occidente) e salirono con facile arrampicata quasi sempre per massi alla cima settentrionale (3137 m. carta ital., grande ometto). Siccome la cresta della vetta cade verso nord troppo a picco essi furono costretti a fare un largo giro; dapprima per un tratto seguirono la via della salita lungo la cresta Est, indi scesero verso nord a picco per la lunghezza di due tratti di corda e con traversate lunghe verso ovest per macchie di neve e canali di ghiaccio (lavoro di piccozza e caduta di pietre!) raggiunsero la cresta principale del massiccio del Ferro proprio sotto al precipizio settentrionale della Cassa. Continuando per la cresta verso nord (cresta facile con qualche tratto d'arrampicata) passarono pel Punto 2987 (?) e per alcune altre elevazioni della cresta, non quotate sulla carta, fino al Punto 3053, la elevazione più alta su tutta la cresta a Nord della Cassa. Per rocce friabili, a sinistra sotto lo spigolo della cresta che qui si fa assai ripida, pervennero alla bocchetta più bassa tra il Punto 3053 e 2911. Di qui passarono senza difficoltà notevoli al Punto 2911, ultima e più settentrionale vetta della cresta del massiccio Ferro. Per massi, pendii erbosi e per una ripida boscaglia scesero al Ponte del Gallo, di dove per lo "Spölweg" e la strada di Ofenberg passarono all'Albergo di Ofenberg "Il Fuorn". (Dall' "Oesterr. A. Z." 1910, pagg. 203-6).

Nuova via d'attacco alla Torre dei Sabbioni 2524 m. (Dolomiti di Auronzo). — 30 luglio 1913.

La carovana del Touring visita il Cadore! E il Console di Domegge, geom. Giovan Battista Giacotti si sente invaso da nobile cameratismo e decide di partire per agevolare con razionale segnalazione il lungo e difficile percorso. M'invita ad accompagnarlo, e preparato il "pignatto" del minio, si va colla guida Zandegiacomo (Missi). In automobile si arriva a San Vito e su, dipingendo triangoli rossi fino al Rifugio San Marco.

Nello splendido tramonto le cime circostanti invitano colla loro eterna malia e ci rendono un poco tristi chiamandoci ad impossibili visite. Bisogna segnare la via, anzichè ascendere per le magnifiche crode. E allora a letto.

Ma la mattina, là sulla Forcella Grande tra il Sorapiss e la Torre dei Sabbioni, la nostalgia delle cime ci riprende e ci vince. Detto fatto scegliamo la più ardita e posati i sacchi e il "pignatto" ci accingiamo a tentarla.

Da che parte? — Per la solita per non perder tempo.

Ma, e il lunghissimo giro dei ghiaioni contornando la Torre? — Troppo, troppo lungo.

Un piccolo conciglio e la decisione è presa: Via nuova. E su per un piccolo nascosto canalone

che sale ad una sella tra la quota 2456 e lo sperone Sud della Torre.

In poco si raggiunge la Forcelletta, si sale la roccia e con una piccola scalata si prende la cresta e per questa in pochi minuti arriviamo al solito punto d'attacco evitando un pesantissimo e lungo giro che stronca le gambe e smorza gli entusiasmi.

Ora è la vecchia via che sfodera le sue celebri armi e tenta rigettarci. Sul primo camino il sasso strapiombante prova un poco l'abilità della nostra guida, ma è vinto a forza di braccia e si prosegue per i brevi tratti a sinistra, poi per canaletti montanti verso la cima fino all'ardua cengia che passa sull'abisso restringendosi fino all'impossibile, facendoci realmente gustare la vittoria della cima.

Ora si prosegue spediti: una larga cengia, alcuni canaletti e la spaziosa cima è conquistata. Corriamo all'ometto e cerchiamo: due soli biglietti! del dottor Polacco nel 1907 e di Bayer e Raush nel 1908. E gli altri tanti che la storia registra? Lacerati dalla pioggia o distrutti da malevoli?

Non ci lambicchiamo troppo il cervello e a corsa scendiamo per gli oramai noti passi fino alla forcella d'attacco. Questa volta ritorniamo alla Forcella Grande per la vecchia strada noiosa

e seccante che ci fa ancor più ripensare alla rapidità e all'eleganza della nostra via d'accesso della mattina. Ritroviamo i sacchi e di nuovo in mano il pennello, scendiamo alla Casa San Marco per recarci in Misurina a completare la segnalazione del giro turistico del prossimo Settembre.

Punta Lina (Croda di Ligonto) - Dolomiti di Auronzo. *1ª ascensione.*

Il 15 agosto 1913 colla guida Giovanni Zandegiacomo detto « Missi » ho raggiunto per primo la seconda cima, per altezza, del Gruppo della Croda di Ligonto, alla quale abbiamo imposto il nome di Punta Lina.

Essa non è quotata nella Carta al 25.000 ed è posta tra la punta maggiore e la quota 2577.

Si sale ad essa dalla confluenza dei due rii d'Ambata costeggiando il canalone del rio di sinistra fino a raggiungere il colle erboso che dalla Punta Lina si protende a valle.

Si risale direttamente la parete sovrastante (Est) poi, piegando a sinistra, per lo spigolo Est. Non importa strettamente una dettagliata descrizione poichè la roccia friabile oltre misura, offre parecchi passaggi pei quali in circa 5 ore dalla carrozzabile Auronzo-Misurina si raggiunge la Punta. EMMANUELE CELLI (Sez. Cadorina).

ASCENSIONI VARIE

Pointe de l'Echelle. — *Rettifica.* — Nel N. 11 della « Rivista », 1912, pag. 342 è stato detto per errore che la cresta che va dalla Punta dell'Echelle al Col di Chavière era indicata nella direzione NO. invece che O. nello schizzo sul Massiccio dell'Echelle della Guida del Gaillard « Les Alpes de la Savoie ». Questo piccolo appunto venne mosso per equivoco e riconosco che quella cresta ha nella Guida l'orientazione Ovest esatta.

Avv. E. BEGEY (Sez. di Torino).

Denti del Collerin (m. 3290). *1ª ascensione invernale.* — 9 marzo 1913.

La tranquilla nevicata che ci aveva accompagnati la sera precedente nella salita da Balme al Rifugio Gastaldi, tramutatasi in violenta tempesta durante la notte, ci aveva costretti al mattino a rimanere tappati nel Rifugio, rimandando al giorno seguente l'ascensione della Bessanese. Verso le 10,30 però, calmatosi alquanto il vento, per non restare inoperosi tutto il giorno uscimmo, incamminandoci su per i dorsi di pietrame a nord-ovest del Rifugio, dove il vento aveva fatto l'ufficio di compiacente..... spazzaneve, risparmiandoci di affondare troppo di frequente nella neve inconsistente. Percorremmo così tutto il costone della « Rocca delle Russelle » che separa il bacino del piccolo ghiacciaio della Bessanese da quello del Pian Gias. Attratti dall'ardito aspetto di quel gruppo di acuti pinnacoli che formano i Denti del Collerin, ne

iniziammo la scalata per la cresta Est, che benchè piuttosto breve, trovammo varia e interessante per la neve e qualche po' di ghiaccio; pervenuti al colletto fra i Denti Meridionale e Centrale, proseguendo per la cresta alquanto sottile ed aerea raggiungevamo alle 13 la vetta di quest'ultimo; alle 14 toccavamo poi la vetta del Meridionale, donde calatici per la parete SO. sul ghiacciaio d'Entredeux-Risses, per la Bocchetta della Bessanese e il ghiacciaio omonimo rientravamo alle 17 al Rifugio.

FRANCESCO PERGAMENI ed EMILIO STAGNO
(Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

Corno Grande (m. 2921 - Gran Sasso d'Italia). *Ascensione invernale.* — 2, 3 e 4 febbraio 1913.

Con i soci della Sez. di Roma, Curio Chiavignoglio e Prof. Guglielmo Mengarini, il 2 febbraio lasciai Roma per tentare l'ascensione del Corno Grande, la punta più elevata del Gruppo del Gran Sasso d'Italia.

Partiti dunque, da Roma andammo ad Aquila degli Abruzzi e subito in vettura proseguimmo pel paesello d'Assergi, situato alle falde del colosso Appenninico. Durante la notte una pioggia dirotta imperversò sul paese e pareva dovesse compromettere l'esito della nostra escursione. Al mattino del 3 febbraio con un tempo minaccioso, con un nebbione fittissimo, che ricopriva tutto, alle 7,30 ci mettemmo in cammino diretti al Rifugio « Duca degli Abruzzi ».

Nei pressi della Fonte Portella (m. 1948) la nebbia cominciò a diradare e ci apparvero in tutta la loro grandiosa maestà le montagne bianche di neve, illuminate da uno sfolgorante sole. Proseguendo piuttosto faticosamente il cammino ostacolato da un forte vento che, man mano si saliva, aumentava di violenza, alle ore una del pomeriggio riparammo nel rifugio, ove si rimase rinchiusi per tutto il resto della giornata e ove pernottammo.

Durante la notte la calma si ristabilì e al mattino alle 7,30 con un tempo splendido, dopo aver ammirato lo spuntar dell'alba sull'Adriatico, prendemmo il cammino verso il Corno Grande. La neve era in buone condizioni e ci permise di percorrere sollecitamente la cresta che separa il rifugio dalla base del Corno Grande. La salita si effettuò pel *canalone Sud*: in alcuni punti fummo costretti a fare dei gradini, in altri la neve molle rese la marcia lenta e faticosa. Alle 12 raggiungemmo la vetta e di lassù potemmo am-

mirare uno dei più bei panorami dell'Appennino Centrale. Vicino a noi vedevamo gli altri picchi nevosi costituenti il Massiccio del Gran Sasso, giù in basso il piano verde del Chietino, intersecato da corsi d'acqua e da bianche strade, degradante verso l'azzurro Adriatico, calmo e tranquillo solcato da mille correnti argentine. La Maiella, il Velino, il Vettore s'ergero al di sopra di mille cime e catene e sembrava tenessero d'occhio i lor minori confratelli: in lontananza tra la nebbia si vedeva ad occidente scintillare dell'acqua: forse il Tirreno.

Dopo una sosta di circa un'ora riprendemmo la via seguita nell'andata e in un paio d'ore fummo di nuovo al rifugio, di dove, dopo una breve fermata si proseguì per Assergi. Da Assergi in vettura ci recammo ad Aquila e in ferrovia al mattino eravamo di ritorno a Roma, lieti di avere felicemente compiuto la nostra ascensione.

Dott. CESARE BARDI SFORZA
(Sez. di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Bergamo.

Gita sociale alla Grigna Meridionale - Cresta Segantini - Sentiero Cecilia. — 28 giugno 1913. — **Direttori:** Franz Perolari - Rag. Bonafous - Eloysa Chierici.

Partiti alle 16,20 da Bergamo per Lecco, proseguimmo in "camion" automobile per Ballabio alle 18, e dopo circa 2 ore raggiungemmo l'Albergo-Rifugio Porta a 1400 m., dove pranzammo, egregiamente serviti, e dove pernottammo. La sveglia, alle 3, ci venne data da un furioso temporale, e già la gita pareva perduta, specialmente nella sua parte più interessante - la Cresta Segantini -, quando alle 4,30 il tempo accennò a rischiararsi ed alle 5,15 la numerosa comitiva (eravamo in 28, fra cui *tre signore e la sottoscritta*) si mise in marcia per la Cresta Cermenati e raggiunse la cima della Grigna (m. 2184) in circa 2 ore. - Consumato un breve spuntino alle 7,30 partimmo in 14 per la Cresta Segantini, mentre il resto della comitiva fra cui le tre signore si avviò per l'interessante Sentiero Cecilia. Verso le 11 ci riunimmo tutti alla Capanna Rosalba dopo aver compiuto felicemente i due itinerari prestabiliti, pieni di vivo interesse. Con soddisfazione consumammo la colazione al sacco, favoriti da un tempo splendido, che ci aveva permesso di godere di magnifici panorami. - Intanto due dei nostri compagni, Locatelli e Biffi, fecero la scalata del *Torriente Cinquantenario*, ed alla sera si partì tutti per Mandello, di dove col piroscifo ci portammo a Lecco indi a Bergamo giungendovi alle 19,55.

ELOYSA CHIERICI.

Al Pizzo Redorta (3037 m.). — 19-20 luglio 1913. — Malgrado le continue stranezze del tempo le iscrizioni a questa gita raggiunsero il massimo concesso dalla limitata capacità del Rifugio della Brunone.

Vi presero parte la signorina Eloysa Chierici, il presidente della Sezione conte cav. uff. ing. Luigi Albani e figlio, il cav. ing. Giuseppe Nievo, vicepresidente, il conte Paolo Vimercati Sozzi, l'avv. Domenico Gennati, il dott. Belotti, l'ing. Luigi Angelini, Mauro Pelliccioli, Gino Pesenti, Carlo Zehder, Edmondo Jcenighe ed il rag. Cesare Leidi, sotto la direzione dell'infaticabile avv. G. A. Pansera.

Sabato 19 luglio la comitiva lasciava Bergamo alle ore 8,30 colla ferrovia di Valle Seriana e scendeva a Ponte della Selva donde in vettura raggiungeva il pittoresco paese di Gromo, e dopo una modesta colazione giungeva a Fiumenero. Qui comincia la lunga salita che traverso la Valle del Lazer, le Malghe del Lazer ed il sassosissimo sentiero del Foppon conduce al Rifugio della Brunone che la comitiva, favorita da un tempo splendido, raggiunse verso le 20.

Dopo un pranzo, che l'abilità della signorina Chierici e le inesauribili risorse dei sacchi seppero rendere vario e succulento, si riuscì ad ottenere verso le 21 il silenzio necessario pel riposo breve e meritato.

Alle 3,30 sveglia ed alle 4 partenza per la vetta. La neve insolitamente abbondante e buona rese nuova la salita anche a coloro che l'avevano già compiuta altre volte. A memoria d'uomo, mai la neve aveva tanto colmato il canalone e ricoperta la vetta, che fu raggiunta in poco più di due ore e mezza. Tempo ottimo e vista meravigliosa su tutte le Alpi Retiche. Consumato un breve spuntino, un venticello gelido spronò al ritorno che fu compiuto rapidamente.

Una buona colazione al rifugio e poi una rapida discesa. E la sera un ottimo pranzo riuniva tutti all'Albergo Biffi a Ponte della Selva, e quando la comitiva si sciolse sul piazzale della Stazione a Bergamo, il saluto era un unanime augurio: Arrivederci alle Königspitze!

Sezione di Roma.

Monte Fumone (m. 800). — 20 ottobre 1912. — Con questa gita la Sezione ha inaugurato la serie delle escursioni pel nuovo anno sportivo.

Fumone, è paese della provincia romana situato a 800 metri, in cima ad un monte isolato, ciò che permette di godere uno splendido panorama sulla ubertosa regione che si stende dai Lepini fino alla Marsica, e dai Colli Albani fino agli Ernici. I numerosi soci che vi han preso parte, hanno visitato la città di Alatri, celebre per le vestigia di costruzioni ciclopiche quasi intatte, e son rientrati a Roma alle 20 dello stesso giorno, dopo di avere, con soddisfazione, unito al piacere di una arrampicata quello di visitare il ritiro di Celestino V. in Fumone e di ammirare una gigantesca opera poligonia in Alatri. TOMMASO BRUNO.

Monte Guadagnolo (m. 1218). — 27 ottobre 1912. — A questa gita, sempre interessante ancorchè facile, partecipano 17 gitanti: da Tivoli fino al ponte degli Arci essi si recano in vettura, quindi salgono al Convento di S. Maria degli Angeli, e dopo un breve riposo, verso le 12, per la Spina Santa raggiungono la vetta alle 13. Pranzo all'Osteria del Romano, e partenza per il Passo della Fortuna a Tivoli ove si è verso le 22. — *Direttore*: G. Bramati.

Monte Morra (m. 1036). — 3 novembre 1912. — 25 persone partirono da Roma alle 7,45 per Marcellina. Qui, fatte le provviste, mossero verso le 10, per raggiungere la vetta alle 12,30.

Alle 13,15 presero la via del ritorno per il Polo di Cavalieri ove giunsero alle 15. Dopo un piccolo spuntino si recarono a Marcellina e di qui rientrarono in città. — *Direttore*: Saverio Parisi.

Monte Midia (m. 1738). — 17 novembre 1912. — Causa il tempo minaccioso, solo 5 furono i gitanti, i quali ebbero in premio del loro ardire una giornata eccezionalmente felice, che permise loro di godere un panorama incantevole. L'escursione durò nove ore, con salita da Colli e discesa a Tagliacozzo, attraverso i folti boschi di faggi del Midia, resi pittoreschi per l'abbondante neve caduta nei giorni precedenti. — *Direttore*: C. Cremaschi.

Monte Macchia (m. 1220). — 1° dicembre 1912. — Monte Macchia per modo di dire, perchè da Vicovaro passato il torrente Fiumicino, i 5 gitanti, causa la pioggia ostinata, decidono di rinunciare alla salita e se ne vanno a Saracinesco. Di qui scendono ad Anticoli ove arrivano alle 17,45 circa. — *Direttore*: Saverio Parisi.

Monte Viglio (m. 2156). — 8 dicembre 1912. — Ben 28 persone parteciparono a questa interessantissima gita. I gitanti si divisero in due gruppi, i quali raggiunsero la vetta verso le 13,30, l'uno per la non difficile cresta Sud, l'altro per il vallone Nord-Est. La corona meravigliosa dei bianchi monti vicini e all'orizzonte, l'Adriatico scintillante, fecero indugiare sulla vetta per più di un'ora i gitanti. Dopo una ra-

vida discesa tutti sostarono nuovamente per il pranzo sociale preparato con cura a Civitella Roveto.

I gitanti tornarono a Roma a mezzanotte. — *Direttore*: V. Sebastiani.

Monte Passeggio (m. 2063) e **Pizzo d'Eta** (m. 2035). — 5-6 gennaio 1913. — Nei giorni di Domenica e Lunedì, 5 e 6 gennaio, alcuni soci si sono recati a pernottare alla Badia di Trisulti allo scopo di compiere l'ascensione di queste due cime per discendere dal versante opposto nella Valle del Liri, presso Balsorano. La traversata, abbastanza lunga, ha potuto essere compiuta agevolmente per la scarsezza della neve. Alle 6 si cominciò l'ascensione al Passeggio, che richiese cinque ore. Un'ora fu spesa per andare dalla vetta del Passeggio a quella del Pizzo d'Eta, entrambi a pendio ripido, e poscia s'iniziò la discesa pel versante opposto, dal quale quel gruppo si presenta quasi a picco, per un dislivello di oltre mille metri, sul piccolo paese di Roccavivi, a poca distanza dal Liri. Il ritorno ha avuto luogo a sera inoltrata per la linea di Roccasecca-Napoli. — *Direttore*: C. Cremaschi.

Monte Sirente (m. 2349). — 15-16 febbraio 1913. — Domenica 15-16 febbraio, sospesa la grande gita invernale di Ovindoli, causa lo stato pessimo della neve, una schiera numerosa di soci della Sezione e di Sucaini, si recarono ad Ovindoli la sera del 15, per tentare l'ascensione del Sirente il dì dopo. Però solo alcuni skiatori riuscirono a portarsi avanti la squadra dei gitanti, e anch'essi non pervennero a superare la sella del monte. — *Direttore*: G. Massano.

Domenica Invernale in Abruzzo. — 21-22 febbraio 1913. — Vedi relazione a pagina 105 della "Rivista" di quest'anno.

Monte Fogliano (m. 950). — 9 marzo 1913. — Sopra 17 intervenuti, 15 a causa del tempo perfido, giunti alla Stazione di San Martino proseguirono per Viterbo, dove visitarono la città sotto l'acqua. Gli altri due, fedeli al programma, fecero la non faticosa salita. — *Direttore*: T. Bruno.

Monte Bicchero (m. 2189). — 16 marzo 1913. — I soci Venti, Esdra, Villetti R. ed A., Covone, Rusconi e Savio, parteciparono a questa gita. Dopo aver pernottato ad Avezzano, Domenica mattina con un tempo splendido la comitiva si portava a Forme, e di qui alle 8 proseguiva per la stretta e pittoresca Valle Maielama, ben presto raggiungendo la prima neve. La salita faticosa, causa il disgelo, continuò fino alle 12, ora in cui si raggiunse la vetta. Il panorama non poteva essere più superbo. — *Direttore*: C. Cremaschi.

Monte Rinsaturo (m. 1116). — 30 marzo 1913. — Presero parte a questa gita 6 soci e 4 invitati. Fu seguito l'itinerario Valmontone, Artena, Rocca Massima, Rinsaturo, Cori. Panorami variati e bellissimi sulla Vallata del Sacco, sulla Valle di Lariano e sulle Pontine. Gita riuscitissima. — *Direttore*: E. Leva.

Al prossimo Numero la relazione della Gita al Gran Sasso e dell'Escursione al Terminillo.

Sezione di Como.

Denti della Vecchia (m. 1492). — 20 aprile 1913. — Favorita dal tempo che non si poteva desiderare migliore, questa 4ª gita sociale d'allenamento riuscì assai soddisfacente. Intervenero una ottantina di soci compreso una squadra del G. E. C. (gruppo escursionisti comaschi) giovani simpatici, intraprendenti e dotati delle più belle ed invidiabili qualità d'alpinisti... accademici. Alle 9,15 si effettuò la salita da S. Mamette per Albogasio lungo la pittoresca Val Solda ove Antonio Fogazzaro sentì prima le forze della vita e gli irrefrenabili voli dell'arte. - Alle 13, superata qualche difficoltà, ci raccogliemmo sulla vetta "aereo spalto di roccia", appena capace di contenere i numerosi visitatori già preceduti lassù da una comitiva di alpinisti della Sezione Ticinese del C. A. S., ai quali qui rinnoviamo il nostro saluto cordiale. - Per la valle dell'opposto versante si ridiscese per Cadro e da qui per Lugano a Como.

Monte Galbiga (m. 1697). — 4 maggio 1913. — Con un tempo buono si effettuò felicemente anche questa 5ª gita d'allenamento sotto la valida direzione del socio ing. Mantegazza di Menaggio. - Salita da Lenno e discesa a Cadenabbia attraverso il pittoresco altipiano di Griante. - Intervenero una cinquantina di persone compresi tre alpinisti in miniatura: i *bambini* dell'egregio nostro socio rag. Scalini, il minore dei quali, Carletto, di appena nove anni, percorse tutto l'intero programma della durata di otto lunghe ore senza dar segno alcuno di stanchezza. Bell'esempio di alpinismo infantile! Alcuni soci, compreso il sottoscritto, toccarono nel ritorno la vetta del *Crocione*, raggiungendo la comitiva che per la via di Cadenabbia in battellino speciale si restituiva a Como.

Grigna Meridionale (m. 2184). — 24-25 maggio 1913. — Il rinvio causato dal mal tempo ed il cambiamento d'itinerario non impedirono che la gita riuscisse nel modo più soddisfacente per tutti gli intervenuti: una sessantina circa.

Nella notte del 24 al 25, dopo una breve fermata nel rifugio della Società Escursionisti Lecchesi, cui dobbiamo doverose grazie per l'ospitalità e le cortesie, la Grigna Meridionale venne raggiunta in tempi e per vie diverse. Fu questo forse un bene perchè in quella mattina gli alpinisti che si proposero quella mèta furono oltre 150. Il ritorno si effettuò attraverso l'aspro sentiero Cecilia fino alla Capanna Rosalba d'onde si ridiscese su Lecco indi a Como nella serata. Alcuni soci partiti in anticipo sull'orario percorsero la *Cresta Segantini* ed altri raggiunsero e scalarono felicemente la vetta dei *Torrioni Magnaghi e Fiorelli*. - In generale una buona giornata per la nostra Sezione.

Monte Bregagno (m. 2107). — 8 giugno 1913. — Pochi gli intervenuti: una ventina circa. Salita da Rezzonico per le Colme di Gaglio (m. 1101), indi alla vetta del Bregagno in cinque lunghe ore di faticoso cammino. Discesa per il Costone di Bregagno, Sant'Amato fino a Menaggio con breve fermata a Ponte, alle

ville dei soci ing. Castelli e Lusardi, ove ebbimo accoglienze lusinghiere e gentili.

Assemblea generale ordinaria al Monte San Eutichio (m. 536). — 14 giugno 1913. — Poca discussione nell'approvare il consuntivo 1912 e la relazione fatta in modo esauriente dall'egregio nostro presidente avv. Michele Chiesa. Per le modifiche al regolamento sezionale, dietro opportune proposte del socio avvocato Carughi, si rinviò ogni deliberazione alla prossima assemblea. Il socio sig. Giulio Braghenti coadiuvato efficacemente dalla gentilissima sua signorina ci aveva preparato una graditissima sorpresa. Proprio sulla vetta, luogo dell'Assemblea, aveva provveduto per offrirci un ottimo e sincero vino bianco, e nel ritorno i signori coniugi Galli nella casa avita di Rondineto rinnovarono le cortesie e le accoglienze abituali.

Pizzo dei Tre Signori (m. 2554). — 21-22 giugno 1913. — Riuscitissima oltre ogni dire questa ottava gita sociale. Intervenero una quarantina di soci colle immancabili *signorine* sempre pronte all'appello ed alla fatica. Nella notte del 21 al 22 giugno si arrivò a Lecco col solito battellino speciale. Da Lecco, Laorca, Introbbio in automobile. Da Introbbio all'altipiano di Biandino tre ore e più di salita. Il Rifugio Biandino non smentì la sua qualifica e tradizione, chè la pioggia era incominciata a cadere mista alla neve. L'alba però non tradì la nostra fiducia nel bel tempo e ci rivelò imponente ed ardito il Pizzo dei Tre Signori che per il Lago delle Trote lungo la cresta orientale ed attraverso il camino terminale raggiungemmo in ore quattro e precisamente alle 9,30, avendo lasciato la capanna alle 5,30 circa.

Rimanemmo colassù più di un'ora ammirati davanti ad uno dei panorami più vasti e più superbi, poi riposati e rifocillati attraverso i nevai, in rapide scivolate giù per la Valle interminabile del Varrone, dopo brevi fermate alle Alpi "Varrone", e "Forni", percorremmo l'incantevole Alta Valsassina.

Per Bargno e Taceno fummo quindi a Bellano, e nella serata a Como.

Rag. G. GORLINI.

Sezione di Padova.

Monte Grappa (m. 1776). — 18 maggio 1913. — Oltre trenta soci, ai quali si aggiunsero molti del Club Alpino Bassanese, parteciparono alla prima escursione sociale sulla vetta più alta delle Prealpi Bassanesi. Da Padova a Bassano in ferrovia, indi a Valle S. Felicità di Romano Alto (m. 250) in vettura, i gittanti sotto un cielo nuvoloso percorsero poi le ripide Val dei Lebli e dopo quattro ore di marcia raggiunsero la Capanna Bassano sulla vetta del Monte Grappa. Mentre nell'interno della capanna i colleghi bassanesi largheggiavano nella più cordiale ospitalità, imperversò una violenta bufera di grandine e poi di neve. Placatosi un pò il tempo, nel pomeriggio, la discesa si effettuò pel Colle dei Prai e Cismon, in tempo per prendere il treno di Valle Valsugana. *dm.*

Monte Summano (m. 1299). — 25 maggio 1913. — In una giornata sfolgorante di sole, con un cielo ter-

sissimo che permise di vedere dalla cima del Monte il panorama meraviglioso delle lontane vette dell'Adamello, del Gruppo di Brenta, dell'Ortler, delle Pale di S. Martino, quindici soci risposero all'appello della Sezione alla gita; coi soci della Sezione di Padova convennero alla Cascina del Summano, vari soci delle Sezioni di Vicenza e Schio. La salita si effettuò per la via più breve da Rocchette, mentre invece per la discesa si seguì il sentiero che percorre tutta la cresta del monte fino alla Bocca di Velo e scende poi a Schio passando per S. Ulderico. *dm.*

Ascensione alla Cima d'Asta (m. 2848). — 13, 14, 15 giugno 1913. — Intervenuti tre soci della Sezione e uno di quella di Venezia.

13 giugno. — Partenza in treno da Padova il giorno 13 alle ore 4,45 arrivo alla stazione di Vill'Agnedo-Strigno alle ore 9,12, dove i gitanti furono accolti con molta cordialità dal delegato della S. A. T. sig. Ugo Rella, il quale li accompagnò nell'ascensione.

Dopo una fermata a Strigno si partì in carrozza per Pieve di Tesina, donde alle ore 15, dopo altra fermata si partì a piedi raggiungendo il Rifugio di Cima d'Asta alle ore 22.

14 giugno. — Al mattino del 14 si partì dal rifugio alle ore 6,30 raggiungendo la Cima d'Asta (m. 2848) alle ore 9.

Dalla cima si godette del magnifico e vasto panorama dei gruppi dell'Adamello, del Cevedale, del Catinaccio, delle Pale, ecc.

La discesa fu effettuata per la Val Rezzana così ricca, nella parte bassa, di acque e di boschi. Alle 16,30 si arrivò a Caoria ripartendo alle 18 in carrozza per Fiera di Primiero, dove si giunse alle ore 21.

15 giugno. — Nell'ultimo giorno si partì in corriera da Primiero per Primolano e di qui si fece ritorno a Padova in ferrovia.

Il tempo mantenutosi sempre bello durante i tre giorni, anzi bellissimo nel secondo, contribuì a rendere la gita assai piacevole, permettendo di godere tutte le bellezze di quello splendido gruppo di montagne.

pem.

Sezione Briantea.

Al St-Gottardo (m. 2111). *Prima gita.* - 5-6 gennaio 1913. — Un forte gruppo di skiatori Briantei, arrivato in ferrovia ad Airolo la sera del 4, compiva, domenica 5 gennaio, in circa 4 ore la salita al *St-Gottardo*, discendendo poi con lunghe scivolate ad Hospenthal, dove pernottava. Il percorso fu reso faticoso da neve poco buona e dalla tormenta che infierì nella salita fino al valico.

Tutto il lunedì 6, fu trascorso nell'effettuare esercitazioni skiistiche sui magnifici campi nevosi di Andermatt.

Un'altra comitiva di soci, con parecchie *signorine*, si recava nei medesimi giorni al *Piano di Bobbio*, e compiva salite, rese difficili da abbondante neve, al monte *Barbisino* (m. 2150) e al *Zuccone dei Campelli* (m. 2250).

Ai Roccoli Resinelli (m. 1400). *Seconda gita.* - 2 febbraio 1913. — Questa gita fu effettuata in occasione delle gare di ski indette ai *Roccoli Resinelli*, e numerosissimi furono i soci che ad essa intervennero: massima fu l'allegria e il divertimento in tale giornata.

Brunate e Monte Palanzone (m. 1433). *Terza gita.* - 4 marzo 1913. — I soci che parteciparono a questa gita, malgrado il tempo incerto, sorpassarono la trentina: numerose le *signore* e *signorine*. Raggiunto con la ferrovia, Como, e da qui, Brunate, la comitiva si diresse al *Monte Palanzone*, passando per i monti Boletto e Boletone. Sul percorso molta neve, alquanto cattiva.

Roccoli Lorla (m. 1400) e **Legnoccino** (m. 1710). *Quarta gita.* - 13 aprile 1913. — Alla partenza, malgrado il cattivo tempo, i soci sorpassavano la trentina. A Dervio, lasciato il treno, cominciò la salita fra splendidi castagneti: un vento fortissimo aveva spazzate le nubi e permetteva di ammirare un panorama estesissimo di vette coperte dalla neve. Ai *Roccoli Lorla* fu consumata la colazione, poi si compì la salita al *Legnoccino*, su neve farinosa e alta. Per la sera la comitiva, dopo esser discesa a Colico, faceva ritorno a Monza.

Pizzo Ligoncio m. 3030. (Alpi Retiche). *Quinta gita.* - 11-12 maggio 1913. — Numerosa e allegra brigata partiva sabato 10, alle 19, da Monza con la ferrovia della Valtellina, e andava a pernottare a Verceia su un grande fienile. Al mattino del dì 11, la comitiva si metteva in cammino. Sotto l'Alpe di Talamucca, cominciava a soffiare la tormenta, così che solo alle ore 18 i gitanti raggiungevano la capanna Volta (m. 2300). La fortuna però li assisteva, ché durante la notte il tempo ritornava al bello, e permetteva al mattino del 12 l'ascensione al *Pizzo Ligoncio*, tutto ammantato di candide nevi. Causa appunto le condizioni della neve, si dovettero formare le cordate, e fu necessario un duro lavoro di piccozza. Alle 8,30 la comitiva toccava la vetta; il vento faceva sventolare il piccolo vessillo sociale, mentre i gitanti non si stancavano di ammirare l'ampio panorama. La discesa, compiuta per la medesima via, riusciva piuttosto malagevole, causa la neve che col sole si era di molto rammollita; pure la comitiva giungeva in tempo a Verceia a prendere l'ultimo treno per Monza.

Pizzo dei Tre Signori (m. 2554). *Sesta gita.* - 8 giugno 1913. — Più di quaranta soci, comprese molte *signore* e *signorine*, si trovarono radunati a Lecco sabato sera, 7 giugno: da qui in camions-automobili raggiungevano Introbbio, punto d'inizio dell'ascesa. Bello era il vedere nel buio della notte la lunga fila di lanterne dondolanti in ritmi diversi, e l'udire nella serena quiete le allegre voci e le risa dei gitanti. Alle 1,15 si raggiungeva il Rifugio Biandino, dove si passavano poche ore in riposo. Alle ore 5 del giorno 8, favoriti da un cielo azzurro, i gitanti erano già in cammino: al Lago del Sasso, la forte quantità di neve gelata li obbligava ad un giro vizioso per raggiungere la cresta che conduce al Pizzo, Eccoli poi al carat-

teristico caminetto, che però stavolta imponeva una prudente gradinata nel ghiaccio: da qui la scalata alla vetta, date le condizioni anormali in cui si trovava la montagna, assumeva il carattere di un'ascensione emozionante. Alle 9 circa era raggiunta la vetta: incantevole di qui la vista sul Disgrazia, sul Bernina, e sulle più lontane vette del Rosa, del Gran Paradiso e delle Alpi Bernesi. La discesa veniva effettuata per il versante opposto, che permetteva lunghe scivolate: raggiunto Introbbio e poi Lecco, alla sera tardi i gitanti rientravano in Monza.

Al Gran Paradiso (m. 4061). — 14, 15, 16 e 17 agosto 1913. — *10ª Gita*. — Nei giorni di ferragosto numerosi soci hanno effettuata l'ascensione.

Favoriti dal tempo bellissimo i partecipanti giunsero a Villeneuve, dopo aver ammirato in ferrovia da Chivasso ad Aosta i numerosi castelli che adornano la valle, Venerdì 15, verso mezzogiorno: proseguirono poi per Valsavaranche, dove erano attesi dalla guida Albino Daynè, che postasi alla testa dell'allegra brigata l'accompagnò al Rifugio Vittorio Emanuele II (m. 2775) ove giunse al tramonto.

Al mattino di Sabato 16, fu compiuta l'ascensione al Gran Paradiso: gli alpinisti formavano tre cordate, capitanati dalla suddetta guida; in meno di cinque ore toccavano la vetta, percorrendo il cammino in parte su grossi lastroni di roccia e il resto attraverso il ghiacciaio coperto da ottima neve.

La vista goduta dall'alto, sotto il cielo di un azzurro carico e terso, fu tutto quanto occhio umano poteva osservare di grandemente bello e meraviglioso.

Ritornati in capanna la maggior parte dei gitanti ne lasciarono l'ospitale tetto il giorno dopo; mentre alcuni altri rimanevano per parecchi giorni ancora nel Gruppo del Gran Paradiso, compiendo la traversata della **Grivola** m. 3969 (salita per la parete Sud-Ovest, discesa per la cresta e parete Est) e la traversata del **Colle Coupé di Money** (m. 3430).

Sasso Gordona (m. 1480). — *11ª Gita sociale*. — Numerosissimi soci e fra questi parecchie *signorine*, parteciparono Domenica 19 ottobre alla gita al Sasso Gordona, svoltasi con tempo bellissimo.

Arrivati a Como in ferrovia, partivano in battello alla volta di Carate Lario, e di qui prendevano a salire verso la Caserma delle R. Guardie di Finanza che si eleva a circa 1300 metri d'altezza fra il Monte Bisbino e il Sasso Gordona e che fu raggiunta alle 10.

Di qui ripartivano dopo una fermata di circa mezz'ora per uno spuntino. Passando per la Bocchetta di Mortirolo e l'Alpe di Binate, alle 12,15 toccavano la vetta. La pianura lombarda era coperta di leggera nebbia, ma dalla parte dei monti l'atmosfera era perfettamente serena e permetteva all'occhio di spaziare tutta la vasta catena di vette che chiudeva l'orizzonte.

Discesi a Prabello, i componenti l'allegra brigata, facevano colazione, e alle 15 discendevano a Schignano e di qui ad Argegno. Per la sera tardi tutti erano di ritorno a Monza.

Il Direttore delle Gite: Ing. GIUSEPPE HOCHÉ.

Sezione di Monza - S.U.C.A.I.

Ateneo di Firenze. *Gite ed escursioni effettuate.*

23 febbraio. — **Monte Secchieta** (Pratomagno) cogli ski.

1º maggio. — **Monte Uccelliera** (Appennino Pi-stoiese) insieme agli studenti di Bologna.

25-26 maggio. — **Rifugio Aronte** e salite facoltative al **Monte Cavallo** (m. 1890) e al **Monte Grondilice** (m. 1800).

Ateneo di Genova. *Gite effettuate.*

24 novembre 1912. — Festa delle Matricole al **Monte Dente**.

19 gennaio 1913. — **Monte Rama** (m. 1148): vi parteciparono anche 3 *signorine*.

2 febbraio. — **Monte Reisca** (m. 1119). Sotto un'acqua torrenziale che non ci abbandonò mai. Dopo 3 ore di cammino essendo anche intervenuta una fitta nebbia, ci fermammo in una piccola baita rassegnandoci a fare una comoda colazione. Ritorno per Voltri.

2 marzo. — **Monte Argentea** (m. 1089). Vi parteciparono anche 5 *signorine*. In breve raggiungiamo la vetta ed essendo tutti "in gamba" decidiamo proseguire per il **Reisca** e il **Dente**, scendendo a Mele. Gita splendida, incantevole la vista delle lontane Alpi e della sottostante riviera.

5 maggio. — **Punta Martina** (m. 1001). Malgrado la gita "primaverile" il clima è veramente invernale. Fredda nebbia ci fa faticare a scovare la via del ritorno, che viene compiuto sotto una grandinata.

18 maggio. — **Punta Reopasso** (m. 859). È l'ultima gita d'allenamento. Vi parteciparono anche *signorine* e soci della Sezione Ligure. Il tempo fu abbastanza buono.

PERSONALIA

FRANCIS-FOX-TUCKETT

(1834-1913).

Con dolore abbiamo appreso la notizia della morte di questo celebre alpinista inglese, avvenuta il 20 giugno scorso nella stessa casa, situata a Freachay, presso Bristol (Inghilterra), in cui nacque e che abitò per tutta la vita. Era nel suo ottantesimo anno ed era rientrato (colla sua signora) solamente 15 giorni prima dal

suo terzo viaggio intorno al mondo. Fu ammalato solo durante sei giorni di un attacco di risipola, ma non aveva più le forze per resistere alla febbre che accompagna questo morbo, e rese l'anima durante il sonno.

Per lo scrivente è la perdita di un maestro venerato e di un amico carissimo.

Per i molti rapporti avuti con Lui in alpinismo, per la lunga corrispondenza scambiata dal 1868 fino

al 7 giugno di quest'anno, pochi giorni prima della sua scomparsa, avevo preso l'abitudine di chiamarlo " mio padrino in alpinismo "; la sua morte inattesa mi produsse il massimo dolore e sento il dovere di deporre una corona sulla sua tomba.

E passerò in rassegna la sua bella carriera d'alpinista sulla base della lista assolutamente completa delle sue ascensioni ch'Egli ebbe a confidarmi.

Nato il 10 febbraio 1834, vide le Alpi per la prima volta nel 1842 facendo un'escursione sulla Mer de Glace di Chamonix, l'anno stesso in cui il celebre Forbes procedeva alle osservazioni glaciologiche. Tornò poi alle Alpi nel 1853 salendo al Rigi ed al Mottarone e traversando il Colle del Teodulo. Nel 1854 visitò il Jardin d'Argentière, salì al Crammont ed al Monte San Salvatore e traversò la Gemmi ed il Passo di Monte Moro. Nel 1855 percorse l'Oberland Bernese.

Fu nel 1856 che debuttò come arrampicatore ed esploratore della regione delle nevi. Da questa data fino al 1862 Egli si consacrò in massima all'esplorazione delle Alpi Occidentali. Infatti, nel 1856 Egli attraversò i Colli del Gigante, di Collon, d'Hérens e dell'Adler, effettuando anche la prima ascensione turistica del Mettelhorn (3410 m.) presso Zermatt. Nel 1857 e nel 1858 non venne fra le Alpi. Ma nel 1859 compì parecchie belle ascensioni, soprattutto la prima ascensione dell'Aletschorn (4182 m.), la seconda vetta per altezza, dell'Oberland Bernese. Egli fallì la salita del Monte Rosa in quell'anno, ma riuscì quella del Breithorn da Zermatt. Poi, sempre nel 1859, si recò, primo fra gli alpinisti inglesi, a Cogne, luogo allora poco noto.

Ho narrato il suo storico viaggio nel N.º 72 (vol. XXXIX), pagg. 95-6 del " Bollettino ". Dopo aver fatto conoscenza ad Aosta col canonico Carrel, attraversò la Becca di Nona a Cogne dove s'intrattenne col curato Chamonin. In seguito traversò il Colle dell'Arietta a Ronco e Pont Canavese per guadagnare più tardi pel Col de la Croix de Nivolet il villaggio di Degioz nella Val Savaranche. Di là Egli fece un tentativo per vincere la Grivola (ancora vergine) per la cresta Sud, sul fianco della quale passò una notte freddissima, discendendo poi a Cogne pel Colle della Grivola e la Punta del Pousset.

Nel 1860 (stagione molto sfavorevole pel tempo cattivo), tentò il Lyskamm dal Féliksjoch, riuscì il Finsteraarhorn e raggiunse il Col d'Argentière (ancora vergine) pel versante di Chamonix, impedendogli il cattivo tempo e la nebbia di scendere pel versante Svizzero. Durante la stagione del 1861 il tempo fu magnifico ed il nostro eroe non mancò di trarne profitto. Fra le altre escursioni egli fece la prima traversata del Alphubeljoch, poi attraversò il Vecchio Weissthor e salì alla Punta Gnifetti (Signalkuppe), non permettendogli il tempo di tentare nuovamente il Lyskamm (ancora vergine). - Poi traversò pel primo il Col d'Oren dall'Alta Valpellina al Glacier d'Otemma raggiungendo Aosta nello stesso giorno pel Col Fenêtre de Balme. Durante questa escursione distrusse per sempre la " Crête à Collan " leggendaria.

Egli salì allora al Gran Paradiso dalla Val Savaranche, ma fallì nuovamente l'ascensione della Grivola. Invece fece la prima traversata turistica del Col Tondu e fu uno dei compagni dello sfortunato sig. Birkbeck nel terribile accidente al Col de Miage. Infine chiuse la sua campagna facendo (coll'amico Leslie Stephen) la prima ascensione del M. Bianco *direttamente* da St-Gervais passando per l'Aiguille e il Dôme du Gouter e le Bosses du Dromadaire. Ogni singola parte di questo itinerario era stata percorsa per l'avanti, ma nessuno prima di Lui aveva fatto il tragitto completo che aveva per iscopo la liberazione degli alpinisti dalle esigenze esagerate delle guide di Chamonix.

Per gli alpinisti italiani, come per me, il viaggio di Tuckett nel 1862 è fra i più interessanti ch'Egli abbia mai compiuto. Dopo un tentativo fallito al Dôme de Miage si recò pel Col d'Arpisson a Cogne di dove poté finalmente salire alla Grivola, sulla cui cima passò tre ore occupato a fare (secondo la sua abitudine) numerose osservazioni barometriche ed altimetriche. Scendendo a Torino si portò allora per Torre Pellice e i Colli di Seylières e di Vallanta nell'Alta Vallanta da cui salì al Monviso, dove passò tutta una notte sulla cima stessa, volendo sperimentare un sacco-letto ch'Egli aveva inventato e che non pesava che 4 kg. circa. Discese a Chianale e di là pel Colle dell'Agnello andò a Guillestre. Allora si svolse il suo giro *meraviglioso* di dieci giorni nelle Alte Alpi del Delfinato, durante i quali salì al Pelvoux (schiarendo la topografia di tutta quella regione), fece il primo tentativo agli Écrins e passò tre colli ghiacciati e cioè il Col des Écrins, il Col du Sélé e il Col du Glacier Blanc, tutti nuovi per gli alpinisti, il primo ed il terzo non essendo senza dubbio mai stati attraversati per lo avanti. Più tardi venne battezzato " Couloir Tuckett " quello pel quale salì al Pelvoux e " Hôtel Tuckett " (più tardi " Refuge Tuckett ") il suo bivacco per gli Écrins, ricevendo il colle al disotto di questo bivacco il nome di " Col Tuckett " nel 1879. Egli terminò il suo giro con una visita al convento della Grande Chartreuse e coll'ascensione del Grand Som che lo domina.

Allora, per una ragione che ignoro, abbandonò le Alpi Occidentali, non rivedendo più il Delfinato che nel 1885, quando si recò in ferrovia da Grenoble a Veynes. Nel 1862 fu uno dei fondatori del Club Alpino Austriaco, mentre nel 1865 Vittorio Emanuele lo nominava (come i suoi amici John Ball e William Mathews) cavaliere dell'Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Per ragioni d'affari era forzato a prendere le sue ferie assolutamente al principio della stagione e ad imparare la lingua tedesca di cui acquistò una profonda conoscenza. Nel 1863 fece la sua prima visita alle Alpi Orientali, che l'occuparono quasi esclusivamente fino al 1872. Nel 1863 non vi fece grandi ascensioni, ma traversò solamente il Passo di Gardena (Grödnerjoch) il Passo Sella, il Falbanjoch e lo Schlern.

Però i suoi successi più clamorosi nelle Alpi Orientali e Centrali si verificarono durante le sue campagne del 1864, 1865, 1866 e 1867. Non possiamo qui che citarne le principali ascensioni. Nel 1864 traversò pel

primo la Forcola di Cresta Güzza, con ascensione al Piz Zupò, poi salì ancora per primo al Monte Confinale, il giorno successivo al Monte Cristallo e due giorni dopo alla Königsspitze (prima ascensione turistica). Più tardi venne battezzata in suo onore "Cima Tuckett", la cima prossima al Cristallo e "Passo Tuckett", il valico che le sottostà. Due giorni più avanti riaprì l'itinerario all'Ortler che le genti del paese non avevano potuto scoprire. Poi si recò nella Val Mäsino dove falliva l'ascensione al Disgrazia, ma passava più tardi attraverso la cima del Monte Sissone per raggiungere il Ghiacciaio del Forno.

Nel 1865 cominciò la sua campagna il 30 maggio attraversando per primo il Passo di Canali e poi attraversò i Passi della Rosetta e delle Comelle a Cencenighe, eseguendo il giorno successivo la 2ª ascensione alla Marmolada, la "regina" delle Dolomiti. Dopo un "raid" verso il Nord per vincere la Mösele, la Wildspitze e il Weisskugel, ritornò a Trafoi, di dove attraversò l'Ortlerjoch, visitando per via l'Hochjoch; poi salì per primo al Tresero e alla Punta di S. Matteo e passò a Pejo pel Passo della Vedretta Rossa. Sempre vigoroso, Tuckett traversò allora la Bocca di Brenta prima di salire (2ª ascens.) all'Adamello per la Val di Genova, da cui discese ad Edolo pel Passo dell'Adamello e la Val Miller. Infine pose il piede sul Pizzo Verona, traversò (sempre per primo) il Passo di Mello e il Passo di Bondo a Castasegna, ponendo termine alla sua campagna l'11 luglio colla 2ª ascens. del Piz Urlaun (Gr. del Tödi).

Nel 1866 cominciò col Dachstein, poi si portò pel Gross Venediger (eccetto gli ultimi 100 metri) e lo Schrankogel a Cogolo di dove, pel Colle Vioz e la Punta Taviela, raggiunse prima i bagni di Santa Caterina e poi pel Monte Rosole, il Cevedale e l'Eissee Pass il Paese di Sulden. In questa vallata la sua carovana ebbe una divertente disavventura (in causa della guerra italo-austriaca) ch'egli ha raccontato poi in un articolo ben noto pubblicato nell' "Alpine Journal". Infine salì il Pizzo Bernina dalla Forcola di Cresta Güzza, il giorno dopo d'essere montato sul Pizzo Scalinò. Egli aveva l'abitudine di stendere il suo itinerario dettagliato in anticipo e, grazie alla sua inestinguibile attività, potè eseguire in giornata delle tappe quasi incredibili.

Nel 1867 fece dapprima un viaggio nella regione di Mojstrana, Tarvis e Sappada, prima di vincere il 31 maggio il Monte Civetta. Poi fece le seconde ascensioni della Tosa (Gr. di Brenta), della Schneeglocke (Gr. dell'Ortler) e del Disgrazia. Un'altra particolarità del suo piano di viaggio si mostra nel fatto ch'egli terminò questo giro del 1867 passando per lo Schwarzbürg Weisssthor e salendo il Monte Rosa. Cominciare una campagna a Villach e terminarla a Zermatt, non è una cosa banale, anche oggi. Questo fatto dimostra la sua conoscenza dettagliata delle Alpi e la sua capacità a sopportare dei lunghissimi viaggi a piedi. Si raccontava di lui che dopo una lunga giornata passata sui ghiacciai, giunto al fondo di una valle s'informò della distanza fino al capoluogo. Gli venne

risposto: "Sei ore, signore!" — "Oh, non è nulla, aggiunse lui, le faremo benissimo con questa sera così fresca!"

Nel 1868, Tuckett viaggiò in Italia, ma non nelle Alpi. Però nel 1869 salì al Triglav (Tergron) ed al Mangart e fece da Cortina la seconda ascensione del Monte Cristallo, non riuscendo invece quella della Tofana. Nel 1870 visitò l'Altipiano dei Sette Comuni, salendo anche (sempre nel mese di maggio) la Cima di Posta e il Monte Pavione. Ma il bel Cimón della Pala (ancora vergine) non volle arrendersi al suo attacco ed egli si dovette accontentare della Cima di Fradusta (seconda ascens.), dell'Antelao e della Tofana di Fuori. Più tardi visitò le Alpi del Friuli salendo al Col Visentin, al Bosco del Cansiglio ed al M. Cavallo. Un attacco al Sassolungo non ebbe buon esito, ma ebbe il piacere di salire nuovamente l'Ortler e il Weisskugel. La sua campagna ebbe termine con una visita ad Ober Ammergau, dove fu uno dei rari che vedessero il "Passionspiel", al principio di luglio, qualche giorno prima dell'inizio della grande guerra franco-tedesca.

Nel 1871 Tuckett si limitò all'Oberland Bernese, ma poco mancò vi perisse in una valanga caduta dall'Eiger. Io mi trovavo in quel tempo alla Kleine Scheidegg ed ho avuto il piacere di felicitarlo della sua buona fortuna d'essere sfuggito al gravissimo pericolo.

Ma nel 1872 rivide le Alpi Orientali facendo la terza ascensione alla Presanella, una nuova via alla Cima di Brenta, la Marmolada da Contrin e la Bocca di Vallesinella, più tardi ribattezzata "Bocca di Tuckett". Egli non si accontentò di queste conquiste, perchè fece anche la traversata della Jungfrau, con *discesa* sulla Kleine Scheidegg. Si vede che una volta ch'egli avesse concepita l'idea di un'ascensione qualsiasi, vi ritornava spesso per riuscirlo. Questa tenacità e perseveranza gli valsero parecchie belle conquiste, perchè non si riconobbe quasi mai battuto. "Try, try, again".

Tutte queste belle qualità del nostro eroe, si rivelano nella sua campagna del 1874 (nel 1873 visitò la Sicilia, la Grecia, la Turchia), l'ultima di quelle estese fra le alte Alpi. Iniziata il 6 giugno nell'Appenzell, terminava il 16 luglio sul Roccamelone! Ecco la lista delle cime sulle quali pose piede in questo viaggio dalle frontiere dell'Austria a quelle della Francia: Säntis, Glärnisch, Gross Mythen, (Uri Rothstock, tentativo), Titlis, Gross Nesthorn, Monte Leone (Basodino, tentativo), Pizzo Bianco di Macugnaga, Lyskamm dal Feliksloch, Tour Ronde (da Courmayeur andata e ritorno), Rutor, Mont Pourri e Roccamelone per la via dei Pellegrini da Bessans a Susa! In quest'ultima ascensione fu seriamente minacciato da un fulmine caduto sulla cappella della vetta.

Alla fine della sua campagna del 1874 egli aveva (secondo il suo proprio elenco) scalato 105 cime (di cui 84 abbastanza elevate) e traversato 376 Passi (di cui 93 parecchio elevati). E tutto ciò *prima* del 1874, quando l'Alpinismo era ancor giovane, il Club Alpino Italiano contava 11 anni di vita e il Club Alpino Francese ancora non era fondato!

Dal 1875, Tuckett si accontentò di piccole escursioni e si consacrò di più in più ai grandi viaggi, durante i quali saliva sempre qualche sommità o traversava qualche valico. Nel 1877 e nel 1878 visitò una seconda volta la Grecia; nel 1880 gli Stati Uniti d'America; nel 1881 la Corsica e le vallate Valdesi del Piemonte; nel 1882 i Pirenei; nel '83 la Corsica e le Alpi Apuane; nel '84 gli Stati Uniti ed il Canada; nel '85 la Dalmazia, l'Albania e Corfù; nel '86 e '87 la Norvegia; nel '88 le Isole Canarie, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, la Spagna Meridionale; nel '89 la Siria, l'Egitto, la Grecia, la Turchia; nel '90 l'Egitto, l'Italia e la Sicilia; nel '91 l'Egitto, l'Australia, la Nuova Zelanda, la California e il Canada. Alla fine del 1891 ecco il suo " stato di servizio „: Cime 269 (di cui 87 notevolmente elevate) e colli 687 (di cui 98 abbastanza elevati). Un bel " record „.

Si vede dunque che Tuckett fu un esploratore e non amò fissarsi in un " centro „ preferendo percorrere assai terreno durante i suoi viaggi e volgendo piuttosto ai valichi: egli era cioè " de la vieille roche „. Malgrado la sua grande miopia, disegnò parecchi schizzi topografici e carte. Se ne troveranno ne' suoi due più importanti articoli pubblicati nell'*Alpine Journal* del dicembre 1863 (Alpi del Delfinato) e del dicembre 1864 (Gr. dell'Ortler e Alpi della Lombardia). Buon numero di essi è stato riprodotto nel 1873 nella collezione dei suoi scritti in due volumi pubblicata da Liebeskind a Leipzig sotto il titolo di " Hochalpenstudien-Gesammelte Schriften von F. F. Tuckett „. Egli scrisse quasi esclusivamente nell'*Alpine Journal*, ma contribuì con parecchi capitoli all'opera pubblicata nel 1867 da sua sorella sotto il titolo " Pictures in Tyrol and Elsewhere „. Nel 1898 fu nominato socio onorario del Club Alpino Francese. Assai modesto ed amante della vita lungi dalla gente, rifiutò più volte la presidenza del Club Alpino Inglese. Si sposò nel 1896 e lascia ora una vedova, senza figli.

Ci ricordiamo della " fantasia „ di Leslie Stephen riguardo all'amico, che pretende che " Tuckett „ il gigante di cui si trovano il nome e le tracce in tutte le parti delle Alpi, non ha potuto essere un uomo, ma probabilmente il sole stesso, che al mattino indora de' suoi raggi le più alte cime delle Alpi, corre con rapidità incredibile da un'estremità all'altra di esse e penetra nelle valli più profonde.

" Fortunatamente, aggiunge Stephen, gli alpinisti sanno benissimo che Tuckett è un uomo di carne ed ossa e se v'è un punto in cui, come Achille, si potrebbe ferirlo, sono certo che non è il suo tallone; in ogni caso questo punto debole, se esiste, non è mai stato rivelato anche a quelli che seguono con somma assiduità i suoi passi „.

W. A. B. COOLIDGE
(Socio onorario del C. A. I.).

LUIGI RICCIO.

Negli ultimi giorni di Settembre la Sezione di Napoli ha avuto il dolore di perdere uno dei suoi più antichi soci, anzi ben può dirsi il suo fondatore in persona del comm. Luigi Riccio, suo Presidente onorario.

Appassionato della montagna, desideroso di vedere la gioventù educarsi fisicamente e svilupparsi al sano contatto delle alture, di ritorno da alcune ascensioni fatte nelle Alpi con Girolamo Giusso e Vincenzo Volpicelli stabilirono di fondare in Napoli una Sezione del Club Alpino, la quinta.

E tale fu l'attività e l'amore da lui spiegato, che in pochi mesi, sotto la guida dell'illustre barone prof. Cesati di Milano, la Sezione di Napoli nel 1870 fu costituita e contò presto oltre cento soci. Egli li riuniva spesso, li esortava a visitare il nostro poco noto Appennino, ad illustrarlo, a richiamarvi su l'attenzione del pubblico e spesso li guidava nelle gite.

Divenuto Segretario della Sezione nel 1871 ebbe la luminosa idea di invitare a Congresso i soci delle altre Sezioni e per offrire ad essi dei monti più importanti che non fossero quelli del Napoletano, scelse la Maiella organizzando fra mille difficoltà un Congresso a Chieti, che per numero e qualità d'intervenuti e interesse alpinistico riuscì uno dei più belli.

Bastò che alcuni soci avessero chiesto delle notizie sul Vesuvio perchè gli sorgesse la idea di formare una biblioteca sismica e siccome dal pensiero all'azione in lui non correva tempo, in meno di un anno col concorso del Giusso e di vari Enti fu acquistata la nota biblioteca di Alexis Perrey, che ingrandita per le sue premure con l'acquisto delle ultime pubblicazioni in materia, costituisce ora una delle più complete biblioteche sismiche esistenti.

Nè a questo si fermò il suo amore per la montagna, che Egli fu iniziatore di molte pubblicazioni fatte dalla Sezione e del rimboschimento del nostro Appennino.

Da alcuni anni la tarda età non gli permetteva più di occuparsi di alpinismo, ma il suo affetto per la Sezione non cessò fino all'ultimo giorno della sua vita e la Sezione di Napoli rimpiangendone la perdita gli resterà sempre grata per lo amore di cui le diede prova nel farla sorgere e progredire.

LA SEZIONE DI NAPOLI.

Dott. PAUL PREUSS.

Con vivissimo dolore annunciamo la morte di questo giovane collega avvenuta il 14 ottobre scorso alla cresta Nord del Mandelkogel (Gosaukamm). Nel numero prossimo diremo delle doti spirituali, fisiche ed alpinistiche del disgraziato collega.

LETTERATURA ED ARTE

Prof. Lorenzo Camerano: Ricerche intorno ai Camosci - Camoscio delle Alpi. Parte prima (Dalle "Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino": serie II, tomo LXIV, anno 1912-13), 1 volume in-4°, con 9 tavole.

L'illustre zoologo dell'Università di Torino, fra le molteplici sue attribuzioni, non ultime quelle della Presidenza del nostro Club, che disimpegna con ammirabile zelo ed abilità, continua ad occuparsi con lena infaticabile dei suoi prediletti studi sulla fauna specialmente alpina e dopo lo splendido lavoro sullo Stambecco, edito nel 1906, ha intrapreso un non meno diligente ed accurato studio sui Camosci, di cui ha ora pubblicato la prima parte che riguarda il Camoscio delle Alpi.

Dopo un accenno agli scrittori antichi che parlano del Camoscio, alle opinioni di parecchi autori sulla esistenza di diverse specie di Camosci e sulla probabile maggiore area di distribuzione geografica risultante dai residui fossili scoperti, tocca la questione dell'ibridismo del Camoscio colla capra ed elenca ben 136 scritti che si occupano della morfologia, della tassonomia, dei costumi o della caccia dei Camosci.

L'A. enumera in seguito l'abbondante materiale da lui raccolto o studiato in tanti anni di pazienti ricerche per poter compilare questo suo lavoro ed affronta decisamente il problema che riguarda l'esistenza di diverse specie di Camosci delle Alpi, per risolvere il quale passa alla disamina delle variazioni di colore del pelo e delle variazioni di forma e di sviluppo delle corna, riservandosi di studiare in modo speciale i caratteri del cranio in una seconda parte del suo lavoro.

In quanto alla colorazione del Camoscio, prende in diligente esame una serie di pelli di ciascun mese dell'anno raccolte e donate al Museo Zoologico di Torino dall'avv. V. Delapierre di Valsavaranche e ne deduce l'abito di ciascuna stagione. Entra poi in minuti particolari sulle varietà della colorazione rispetto al sesso ed all'età diversa dei Camosci, esaminando partitamente le macchie che si riscontrano sulle varie parti del loro corpo.

Ancor più particolareggiate, se possibile, riescono le osservazioni sulle corna dei Camosci, descritte in una serie numerosa di individui dei due sessi e delle varie età, considerate sotto tutti gli aspetti e nelle diverse vallate delle Alpi. L'accrescimento, la grossezza, la lunghezza, la direzione, la forma della curva superiore, i rapporti delle due corna fra di loro e colle altre parti della testa, le differenze individuali, sono descritte minutamente e corredate da una numerosa serie di tabelle numeriche e da nove tavole di figure riprodotte la testa o cranio dei principali tipi studiati e la forma delle corna in grandezza naturale.

L'A. colla sua fine e profonda intuizione ricava dal suo paziente studio tutte quelle considerazioni che possono condurre ad una conclusione in riguardo al problema che si è prefisso di risolvere.

Così geniali e così istruttive sono le citazioni e le osservazioni del prof. Camerano, che il suo lavoro si può leggere volentieri non solo da chi si occupa di scienza zoologica, ma da tutti gli alpinisti e da tutte le persone che si interessano alla vita ed ai costumi di questi veloci abitatori delle nostre montagne.

Dott. F. SANTI.

G. Cicerone: Al Gran Sasso d'Italia. — A ricordare la "grande gita", indetta dalla Sezione Romana del C. A. I., sotto il patronato del giornale "Il Messaggero", e colla collaborazione del Touring (dell'Associazione Abruzzese-Molisana), il consocio G. Cicerone ha pubblicato un elegante opuscolo di pag. 40 con 18 illustrazioni. In esso descrive, con la vivida parola di "uno che ha veduto", tutti gli avvenimenti dei cinque memorabili giorni passati in montagna assieme alla grossa carovana e li descrive colla minuzia e la cura del più scrupoloso fra i cronisti. L'opuscolo che può essere letto con interesse da quanti si occupano di alpinismo in generale e di alpinismo popolare in ispecie, serve anche a porre in luce le doti di previdenza e di sapienza organizzatrice del C. A. I. w.

Ing. P. Paganini: Rilievi fotogrammetrici nella regione del Karakoram, eseguiti dalla spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. (Estr. dai Fasc. VIII e IX del "Bollettino della Soc. Geografica Italiana" del 1912. — In questo interessantissimo articolo, il nostro egregio Consocio rileva con giusta compiacenza la preferenza data al metodo fotogrammetrico, da lui ideato, per il rilievo del Karakoram, metodo che ha raggiunto un altissimo grado di praticità e semplicità e può sostituire vantaggiosamente tutti gli altri sistemi in uso, specialmente nel rilievo dei terreni più difficili; passa quindi a dare brevi cenni sul metodo fotogrammetrico dell'I. G. M. e sull'apparecchio impiegato per il rilievo nel Karakoram, sui panorami e le prospettive fotografiche, degli elementi fotogrammetrici delle prospettive stesse, degli strumenti grafici speciali che semplificano la costruzione del rilievo, ecc., ecc. L'articolo, come abbiamo detto, è molto, molto interessante: esso però non è accessibile che a chi abbia qualche familiarità colla trigonometria piana e sferica. w.

Club Alpino Accademico Italiano: IV Annuario (1911-12). — La serie degli Annuari del C. A. A. I. interrotta per circostanze varie nel 1911, riprende la carreggiata, mantenendo sempre la serietà del contenuto e l'eleganza della veste. Dopo la relazione del presidente, signor Canzio, si trovano elencate le ascensioni compiute dai soci negli anni 1911-12; chiudono l'opuscolo lo Statuto e i regolamenti sociali e l'elenco dei membri dell'Associazione. w.

Alpi Apuane. — Sulla "Lettura Sportiva" del 26 ottobre 1912 Francesco Azara del Consiglio di Pavia della Sucai discorre delle Alpi Apuane. Cinque illustrazioni adornano il lavoro del giovane descrittore.

La bianca città di Val Veni. — Nel "Resto del Carlino" del 28 agosto il prof. Italo Mario Angeloni pubblica un magnifico articolo illustrato esaltando gli atteggiamenti vigorosi degli studenti alpinisti d'Italia. E' stato dettato sotto l'impressione della visita di Tendopoli ai piedi del Monte Bianco.

Sotto la tenda è il titolo di un articolo che Isa Agostoni ha dettato sul "Secolo XX" (settembre), esponendo le sue impressioni sulla vita di Tendopoli ai piedi del Monte Bianco. L'articolo è illustrato da 8 illustrazioni prese da fotografie dei fratelli Gugliermine e di Brocherel, Tavani, Scotti.

S. U. C. A. I. — Nella Rivista "Italia", della Dante Alighieri (settembre) Paolo Monelli parla della Sucai con quel suo stile suggestivo e spigliato avvicinando il lettore per 7 pagine. Ecco i titoli dei diversi capitoli ornati da 11 illustrazioni del Tavani e del Calegari: "Come è nata la Sucai? - Come si va in montagna. - Lo spirito Sucaino. - La vita al campo. - In alto. - Una scuola d'ardimento e di vita „.

Manuale del dilettante fotografo (102 pagine, 10 illustrazioni con fotografie artistiche e 25 illustrazioni di testo. L. 0,50). — Edito dalla Società Anonima I. C. A., Dresda.

Dati i rapidi progressi realizzati dall'industria fotografica nella fabbricazione dell'apparecchio, che dif-

fonde e volgarizza l'Arte fotografica, segnaliamo con piacere l'apparizione del *Manuale del dilettante fotografo*, edito dalla Società I. C. A., una piccola opera molto interessante e d'un reale valore che riuscirà molto utile a quanti s'interessano di fotografia.

Questo manuale istruisce il dilettante su tutte le cose concernenti la fotografia: dalla scelta di un apparecchio sino al modo con cui si ottengono prove perfette. Descrizione d'apparecchi, operazioni, manipolazioni, tutto vi è trattato in modo chiaro e conciso ed è di gradevole lettura, ben completata con illustrazioni artistiche e di testo. Noi pensiamo che questa piccola opera sarà ben accolta e le auguriamo il successo che si merita.

In vendita presso tutti i negozianti d'articoli fotografici ed i principali editori.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'anno 1913.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, la 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1913 si terrà alla Sede Sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno **28 dicembre 1913** col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1913 tenutasi in Torino il 7 settembre 1913 (pubblicato nella "Rivista" di Settembre);
2. Elezioni: — a) di un Vice-Presidente:
Cessa d'ufficio: Vigoni nob. ing. comm. senatore Pippo ¹⁾;
- b) di quattro Consiglieri:
Cessano d'ufficio: Canzio sig. Ettore, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano dott. Lorenzo, Chigiato dott. Giovanni ²⁾;
- c) di tre Revisori dei Conti:
Cessano d'ufficio: Bona comm. Basilio, Cavanna cav. Alessandro, Fontana ing. Piero;
3. Bilancio preventivo per l'anno 1914;
4. Proposte eventuali.

Per quanto riguarda la nomina, rappresentanza e surrogazione dei Delegati le Sezioni e le rispettive Presidenze dovranno uniformarsi al disposto

¹⁾ Rimangono in carica: il Presidente Camerano comm. prof. senatore Lorenzo ed il Vice-Presidente Palestrino avv. comm. Paolo.

²⁾ Rimangono in carica: Bobba cav. avv. Giovanni, Cattaneo nob. cav. Antonio, Ferrari dott. Agostino, Tamburini cav. Federico, Cibrario conte avv. cav. Luigi, D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico, Martinoni nob. Camillo, Casati rag. Carlo.

dell'articolo 13 dello Statuto sociale e dell'art. 10 del Regolamento.

Art. 13 dello Statuto.

Sono Delegati i Presidenti delle Sezioni; ciascuna Sezione, inoltre, nomina ogni anno nelle adunanze generali, tra i Soci del Club, un Delegato ogni 50 o frazione di 50 Soci, regolarmente iscritti.

Ogni Delegato, qualora vi sia autorizzato, può disporre dei voti di altri due Delegati assenti della Sezione stessa. I Presidenti delle Sezioni però non possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti e non possono disporre che del proprio voto.

Art. 10 del Regolamento.

Un Delegato all'Assemblea non può rappresentare che una sola Sezione, e nel caso di nomina in più Sezioni deve optare entro quindici giorni dalla partecipazione della seconda nomina e sempre prima della riunione dell'Assemblea dei Delegati; in difetto di opzione, vale la nomina anteriore di data, e fra due contemporanee quella della Sezione a cui l'eletto appartiene.

La Sezione rimasta priva del Delegato procede alla sua surrogazione nella prima Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei Soci.

La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso di impedimento di qualche Delegato, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 dello Statuto, od anche un semplice Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto.

I nomi dei Delegati e loro sostituiti devono immediatamente dopo la loro nomina essere comunicati alla Segreteria Generale. Sono inammissibili le delegazioni di sostituiti presentati dopo l'apertura dell'Assemblea.

Le delegazioni dei sostituiti debbono pervenire alla Presidenza prima dall'apertura dell'Assemblea.

Il Segretario Generale

L. CIBRARIO.

Il Presidente

L. CAMERANO.

Elenco dei Soci per il 1914.

Nel mese di Dicembre verranno — come di consueto — spediti alle Direzioni Sezionali gli stampati per la compilazione degli Elenchi Soci per il 1914, nonchè i talloncini dell'annata per le tessere.

Gli Elenchi dovranno pervenire alla Sede Centrale per il **31 Dicembre prossimo**.

Nella ristampa dei frontispizi degli Elenchi si sono riunite in succinto tutte le avvertenze e norme che riflettono la compilazione degli Elenchi stessi.

Si raccomanda alle Sezioni di attenersi strettamente onde evitare ritardi nella stampa delle fascette.

Ai signori Soci che avessero varianti da appor- tare ai loro indirizzi, si raccomanda di rivolgersi sempre alla rispettiva Sezione; ed ove per evenienza dovessero rivolgersi direttamente alla Sede Centrale, di indicare sempre la Sezione alla quale sono iscritti.

Le tessere coperte per un quinquennio da talloncini saranno rinnovate, a richiesta dei Soci, per cura della Sezione rispettiva. Ciò però non è indispensabile e si potrà anche sovrapporre il talloncino 1914 al talloncino 1909.

LA DIREZIONE.

Commissione del C. A. I. per lo studio dei Ghiacciai italiani

La Commissione si è radunata il 24 settembre scorso a Siena in occasione del Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze.

Intervennero con il presidente, prof. C. Somigliana, i signori: senatore Volterra, professori: Garbasso, De Marchi, Magrini, Reina, Alessandri, Sangiorgi, Silvestri e Roccati, segretario.

Scusarono l'assenza i signori: tenente generale Porro, professori: Porro, Parona, Marinelli, Sacco, De Gasperi, Cora, De Marchi Marco, Revelli e Fantoli.

Il presidente riferisce sulle pratiche iniziate da lui personalmente e dalla Sotto-Commissione, nominata all'uopo nella seduta precedente, con i Ministeri e gli Enti interessati (fra cui l'Ispettorato del Po, rappresentato alla seduta dall'ing. Giandotti), per provocare la trasformazione della Commissione attuale in un *Comitato Glaciologico Italiano*, sul tipo del Comitato Talassografico. Le pratiche sono al giorno d'oggi bene avviate ed il presidente spera nella prossima adunanza di poter presentare alla Commissione risultati concreti. Intanto si delibera che la Commissione possa aggregarsi nuovi membri, il cui concorso le sembri utile, salva l'approvazione del C. A. I. e della Società per il Progresso delle Scienze.

Il Presidente riassume la relazione del prof. Porro sui lavori da lui compiuti nello scorso estate ai ghiacciai del Miage e del Ruitor, ove procedette a rilevamento fotogrammetrico. Riferiscono personalmente sui propri lavori il dott. Alessandri che al Monte Rosa si occupò specialmente dello studio degli strumenti e metodi di misura della neve e della evaporazione della neve in montagna; il prof. Roccati, che provvide ad un rilevamento tacheometrico dei ghiacciai della Maledia e di Peirabroc, oltre a studi di Morfologia nei diversi ghiacciai della regione; ed il prof. Sangiorgi, che visitò i ghiacciai del Bernina e Disgrazia. Al Monte Rosa lavorò pure il dott. Mon- terin, che, sotto la guida del dott. Alessandri si occupò di studi di Morfologia glaciale.

Si approva in massima la proposta del prof. Porro per la pubblicazione di una bibliografia completa sulla glaciologia italiana e si plaude alla proposta del sen. Volterra, che venga iniziata la pubblicazione di un Bollettino speciale che accolga i lavori della Commissione dei ghiacciai. Su proposta pure del senatore Volterra si approva di presentare alla seduta di chiusura del Congresso della Società per il Progresso delle Scienze una breve relazione (della quale si incarica il Presidente) sull'opera compiuta e da compiersi dalla Commissione con un programma del lavoro che intende svolgere negli anni futuri.

La prossima seduta si terrà a Torino in occasione della riunione dei delegati del C. A. I.

Il Segretario: ALESSANDRO ROCCATI.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Assemblea Generale dei Soci: 20 dicembre 1912. — Presiede Cibrario, presidente; soci presenti 171.

Il presidente riferisce sull'attività sociale del 1912; rileva il forte aumento di soci, e si compiace che la maggior parte rappresentino la gioventù, i nuovi soci iscritti sono 249; accenna alla costituzione del gruppo giovanile sezionale al quale si sono dedicate speciali gite e conferenze. Commemora i soci defunti: *P. Vaccarino, L. Gerbsch, D. Goss, G. Bresso, S. Besso, G. Molinari, C. Marselli, G. Blotto*, Senatori *S. Ca-*

sana e V. Ricci ed infine *E. Nigro*, miseramente perito per una disgraziata caduta nelle lontane Dolomiti. Dice dell'esito soddisfacente delle gite sociali pel grande numero dei partecipanti, fra cui pure molte signore e distribuisce una medaglia di frequenza ai soci che intervennero alla maggior parte delle escursioni. Enumera le opere alpine compiute dalla Sezione: l'inaugurazione del Rifugio di Founs d'Rumour al Roccamelone, la costruzione di un Rifugio presso il Colle Amianthe (Valle d'Ollomont) al Grand Combin, i restauri fatti negli altri Rifugi sezionali, la fonte

d'acqua perenne di cui si è dotato il Rifugio A. Kind appartenente allo Ski Club di Torino, le barelle poste nei principali rifugi, le vetrine poste negli Istituti di istruzione per annunciare agli studenti le gite e le conferenze, l'opera dello *Schedario alpino* in corso di esecuzione, il sussidio accordato alla Scuola d'inglese per le guide di Courmayeur; comunica il programma di conferenze e gite di prossima attuazione.

Essendo al termine della sua gestione, il presidente saluta i soci, ringrazia i collaboratori e fa una breve relazione dell'opera della Sezione negli ultimi 8 anni, e ne trae i più lieti auguri per l'avvenire della Sezione di Torino. Successivamente distribuisce lo stemma-ricordo offerto ogni anno ai soci che compiono i 25 anni di iscrizione al Club.

Cappa, Hess e Santi plaudono alla relazione del presidente ed agli altri colleghi che debbono lasciare la carica per disposizione regolamentare.

Si approva poscia il Bilancio preventivo per il 1913 e si dà atto di alcune raccomandazioni del socio Hess per le conferenze giovanili e per l'appoggio da accordarsi alla organizzazione di Società alpine popolari.

Procedutosi alle nomine alle cariche sezionali, si proclamano eletti, fra gli unanimi applausi, a *Presidente* il comm. avv. Paolo Palestrino, con voti 166; a *Consiglieri* il conte L. Cibrario, dott. E. Ambrosio, ing. A. Hess e M. Borelli; a *Revisori del Conto* il rag. M. Ambrosio, avv. E. Cuniberti e F. Guidetti; vengono inoltre nominati i *Delegati* all'Assemblea del Club Alpino Italiano.

Il Segretario: V. SIGISMONDI.

— **Assemblea straordinaria dei Soci: 7 febbraio 1913.** — Presiede Santi, vice-presidente. — Presenti 120 soci.

Si dà atto che i soci sono stati adunati in prima convocazione il 25 gennaio 1913, e che trattandosi di modificare una disposizione del Regolamento sezionale si dovette rinviare per difetto del numero prescritto a questa seconda adunanza, valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il presidente partecipa con rincrescimento l'irrevocabile decisione del comm. Paolo Palestrino di non accettare la carica di presidente a cui venne eletto con voto unanime e l'Assemblea trovasi nella dolorosa necessità di prenderne atto. Successivamente dà lettura di una proposta presentata da 119 soci, di modificazione dell'art. 13 § 3 del Regolamento sezionale nel senso di rendere senza restrizioni rieleggibile il presidente alla scadenza dalla carica.

Il senatore Bertetti espone le ragioni di opportunità a cui si appoggia tale proposta, la quale viene approvata all'unanimità.

Successivamente viene eletto a *Presidente* con voti 113 il conte Luigi Cibrario, ed alla carica di *Consigliere* l'ing. cav. G. Chevalley.

Il Vice-Segretario: A. GARINO.

— **Assemblea Generale dei Soci: 30 maggio 1913.** Presiede Cibrario, presidente. — Presenti 73 soci.

Il presidente partecipa il continuo aumento dei soci, commemora i colleghi defunti: *T. Prinetti, F. Guidetti, L. Cappuccio, L. Durandi, E. Arnaldi di Balme, G. Mayer Darcis*. Enumera le molte conferenze tenute nel corso dell'inverno, di cui una serie dedicata agli studenti; accenna al felice esito delle gite sociali, agli studi per l'ampliamento del Museo Alpino al Monte dei Cappuccini, a cui si intenderebbe aggiungere una Mostra etnografica, alla necessità di una più ampia Sede sociale, alla pubblicazione dell'*Annuario Sezionale*, all'ordinamento della ormai importante collezione di diapositive ed alla progettata costruzione di un nuovo Rifugio in Valle Stretta. Espone il programma delle Feste pel 50° Anniversario del C. A. I. e del Congresso che si terrà nel mese di Settembre, invitando i soci a parteciparvi numerosi e termina bene augurando al collega dott. L. Borelli che trovasi nel Karakoram colla Spedizione Piacenza, e salutando pure il consocio dott. F. De Filippi che s'appresta a partire per un viaggio di studi pure nel Karakoram.

Successivamente, previa relazione dei revisori, approvati il Resoconto finanziario del 1912 in L. 43.115,43; al Resoconto è allegato lo speciale conto della gestione per il Villaggio e l'Esposizione alpina tenutasi nel 1911, dal quale risulta la spesa complessiva di L. 95.407,52, con un residuo a carico della Sezione già completamente estinto di L. 18.975,77.

Vengono infine eletti tre nuovi Delegati in relazione all'accertato aumento dei soci.

Il Vice-Segretario: A. GARINO.

— **Conferenze nell'inverno 1912-1913.** — Anche nello scorso inverno la Sezione di Torino ha tenuto una duplice serie di conferenze, inquantochè, oltre a quelle dedicate ai soci ed alle loro famiglie, altre vennero specialmente tenute per gli studenti, ed ebbero tutte il più lusinghiero risultato. Non è il caso di tessere la cronaca di ciascuna delle diciassette geniali riunioni, può bastarne la enumerazione per convincersi della importanza, varietà ed interesse degli argomenti trattati.

Serie dedicata ai Soci e loro Famiglie.

13 dicembre 1912. - Conte GUIDO BORELLI: *Ricordi di un viaggio nell'Africa Equatoriale*. - Con proiezioni.

18 dicembre 1912. - Avv. UGO DE AMICIS: *Visioni di montagna*.

10 gennaio 1913. - LEANDRO BUSTICO: *La Valle d'Ayas e la fotografia a colori in montagna*. - Con proiezioni anche autocromatiche.

17 gennaio 1913. - Dott. ENRICO AMBROSIO: *Le gite sociali e scolastiche*. - Con proiezioni.

24 gennaio 1913. - Avv. LUIGI GARIBALDI (Sezione Ligure): *Le Alpi Apuane*. - Con proiezioni.

3 febbraio 1913. - Conte CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO (Sezione di Varallo): *Valli e Monti del Canavese*. - Con proiezioni di cui alcune autocromatiche.

21 febbraio 1913. - Avv. ETTORE SANTI: *Pic de Rochebrune, Cervières, Queyras*. Ricordi d'ascensione. - Con proiezioni.

28 febbraio 1913. - Prof. ITALO MARIO ANGELONI: *Il colore dell'Alpe*. - Con numerose proiezioni di autocromie dello stesso Conferenziere.

3 aprile 1913. - Dott. PAOLO PREUSS (†) di Monaco (Baviera): *L'alpinisme dans les Dolomites*. - Con proiezioni. — Il dott. Preuss ha ripetuto la stessa interessantissima conferenza presso le Sezioni di Milano e Ligure.

5 aprile 1913. - Ing. PAOLO HELBRONNER del C. A. F.: *Expéditions scientifiques dans les Alpes Françaises*. - Con proiezioni. — Il distinto conferenziere ha dato notizia del rilievo geodesiaco delle Alpi Francesi e degli importanti lavori cui attende da più anni, compiendo un'opera di grande mole e di somma importanza.

Serie dedicata agli Studenti.

5 marzo 1913. - Dott. ENRICO AMBROSIO: *Lo Stambecco*. - Con proiezioni.

12 marzo 1913. - Dott. LORENZO BORELLI: *Il Gran Paradiso*. - Con proiezioni.

19 marzo 1913. - Ing. ADOLFO HESS: *Il Monte Bianco*. - Con proiezioni.

26 marzo 1913. - Avv. EDGARDO MINOLI: *L'alpinismo e gli altri sport*.

2 aprile 1913. - Ten. LEONARDO GATTO-ROISSARD: *Alpini ed Alpinisti*. - Con proiezioni.

9 aprile 1913. - Ing. ETTORE QUARTARA: *Alpinismo e Scienza*. - Con proiezioni.

16 aprile 1913. - Prof. ALESSANDRO ROCCATI: *Nelle Valli del Gesso*. - Con proiezioni.

Sezione Ligure. — Conferenze tenute nel 1° semestre del 1913:

18 aprile. - Dott. PAUL PREUSS: *Alpinismo nelle Dolomiti*.

21 aprile - Tenente GATTO ROISSARD: *Alpini e alpinisti*.

27 maggio. - Ing. E. QUARTARA: *I ghiacciai*.

30 maggio. - Rag. MANCINI CESARE: *Proiezioni e illustrazione dell'Oberland Bernese*.

Il Segretario: A. M. VERUDA.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.).

Esposizione fotografica S. U. C. A. I. a Vercelli. — In occasione della Esposizione dello "Sport", giugno-agosto 1913 la S.U.C.A.I. ha presentato le fotografie della sua esposizione circolante in Vercelli.

I Sucai di Tendopoli per le onoranze Chanoux. — Il telegramma inviato dal presidente dell'VIII Congresso della S. U. C. A. I. Fausto Torre Franca al Piccolo San Bernardo per la cerimonia della traslazione della salma Chanoux:

" Al moderno anacoreta dell'alpe non asceticamente solitario ma umanamente ospitale non macerato dal cilicio e dal digiuno ma virilmente fortificato dal pen-

siero e dal lavoro non aspirante alla morte come al supremo bene ma guardante alla vita degli uomini e delle piante e delle anime e dei corpi come alla gioia onnipresente del Dio creatore a colui che seppe fornire il duplice viatico della fede e del nutrimento del focolare e della serenità ai moderni pellegrini del lavoro i Sucai di Tendopoli inneggiano riverenti come ad un tipo umano non perituro e ne accompagnano col pensiero la salma fervida del duplice amore della montagna che fortifica e dell'umanità che illumina „

Il pres. dell'VIII Congr. della S.U.C.A.I.
F. TORREFRANCA.

2ª Sottoscrizione aperta dalla S.U.C.A.I. per offrire la Bandiera alla Spedizione De Filippi nel Karakoram. (Sottoscrizione precedente L. 27).

Pergameni - Sperti (L. 2 ciascuno). — Operti - Elter - D'Ascanio - Majoni - Raineri - Balestreri - Cambiaggi - Salvi - Rimini - Ruffinoni - Segre - Bertoldo - Bargellesi - Sardagna - Ateneo di Torino (L. 1 ciascuno). — Stagno - Falcone (L. 0,50 ciascuno). Tutti dell'Ateneo di Torino e soci della S.U.C.A.I. — *Complessive L. 47.*

3ª Sottoscrizione. (Sottoscrizioni precedenti L. 47).

Calderini - Savini - Montanari - Monelli Paolo - Monelli Antonio - Manaresi - Loli - Frazzi - Berti. (L. 8). Tutti dell'Ateneo di Bologna. — *Complessive L. 55.*

4ª Sottoscrizione. (Sottoscrizioni precedenti L. 55).

De Pazzi (L. 3). — C. Poccianti - P. Bartoletti - E. Bartoletti - C. Frova - Dott. G. Bonami - V. Benuzzi (L. 1 ciascuno). — Passerini - Frassinetti - Niccolini - Coen - Signorini - Cimi - Pieragnoli - Barbieri - Gori - Sonaglia - Saccardi - Baccarini - Dott. B. Valori - Alessandri - Duminuco - Pagliai - De Majo - Colli (L. 0,50 ciascuno). Raccolte dal Delegato della Sucai presso l'Ateneo di Firenze, Cesare Poccianti. — *Complessive L. 73.*

La consegna della Bandiera alla Spedizione nel Karakoram. — La Sottoscrizione aperta dalla Sucai tra gli studenti d'Italia per offrire la bandiera della Spedizione Indo Centro Asiatica, organizzata dal Dott. De Filippi e della quale fa parte anche il Sucaino I. A. Sprangher, ha subito fruttato la somma sufficiente.

Il 25 luglio il Senior avv. Raffaele Roccatagliata e il Sucaino Gian Antonio Nanni dell'Ateneo di Genova, ufficialmente delegati dalla Direzione Generale della Stazione Universitaria, portarono il saluto augurale degli studenti alpinisti d'Italia al Dott. De Filippi, capo della Spedizione, alloggiato all'*Hôtel Miramare* in Genova.

Il Senior Roccatagliata nella relazione del suo mandato, inviata alla Direzione della Sucai, riferisce che: " il Dott. De Filippi accolse con cordialità la Rappresentanza Sucaina, dichiarandosi commosso del dono offertogli dalla gioventù studiosa italiana e dello speciale significato che vuole avere „

La Spedizione che sarà così protetta dal tricolore italiano, ha assunto per divisa morale il motto augurale: " *Et facere et pati fortia italicum est* ". Queste parole di fiera sono scritte nella pergamena gentilmente miniata dal pittore Manlio Ceresa, che in-

sieme alla bandiera i Sucaini hanno offerto come un talismano di salute ed un augurio di vittoria al Dott. De Filippi.

La bandiera e la pergamena erano contenute in una busta di marocchino verde fregiato in oro.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski Club di Torino. — Programma per la stagione 1913-14. — A cominciare dalla prima nevicata di una qualche importanza si svolgeranno le seguenti gite sociali:

Inaugurazione della Capanna A. Kind ad Oulx. — *Colomion.* — *Mulattiera.* — *Clavières.* — *Monginevro e Colli di Gimont e di Bousson* (probabilmente nei giorni 4-5-6 febbraio). — *Fraitève.* — *Madonna di Catolavie.* — *Monte Thabor.*

Inoltre, alle gite, si faranno probabilmente precedere, o ad esse si intercaleranno, alcune domeniche di esercitazioni ed insegnamento nei dintorni di Sauze d'Oulx, sotto la direzione dei nostri migliori skiatori.

La data precisa di ogni gita e dei giorni di esercitazioni sarà fissata volta a volta e pubblicata in apposita tabella al Club ogni venerdì antecedente la gita. Per le relative informazioni rivolgersi alla Sede sociale (28, via Monte di Pietà, presso il C. A. I.).

Ski Club Bergamo. — Lo *Ski Club Bergamo* indisse pel 23 febbraio 1913 le **Gare Nazionali di Ski** alla Cantoniera della Presolana, Gare che favorite dal bel tempo ebbero un esito veramente splendido.

Il luogo non può essere più adatto per simili manifestazioni. Un vasto altipiano ondulato, a 1300 metri, accessibile comodamente alle vetture ed agli automobili, a cavaliere di due meravigliose valli, con uno scenario incomparabile di monti, sparso di ville, con due alberghi confortevoli.

Questa località non potrà che guadagnare in avvenire e con un pò di perseveranza diverrà uno dei migliori campi di Ski e sport invernale essendo l'unico che abbia copia di comodità d'accesso da Milano, da Bergamo, da Lecco e da Brescia.

Sua Maestà il Re diede una grande ed artistica medaglia d'oro, il comm. Silvestri una splendida Coppa d'argento, il Ministero dell'Istruzione una medaglia d'oro ed altre d'argento e bronzo, il Ministero della Guerra una medaglia d'oro.

Altre medaglie d'oro, d'argento, di bronzo ed artistici e preziosi oggetti offrirono il Prefetto, la Deputazione Provinciale, la Camera di Commercio, la Banca Popolare, il Municipio di Bergamo, il Sindaco di Bergamo, i Municipi di Lovere e Clusone e generosi privati, tanto che nessuna gara del genere raccolse tanti e così pregevoli premi.

L'Autorità Provinciale a mezzo del suo Ingegnere Capo curò una perfetta preparazione della strada carrozzabile che permise il comodo accesso di equipaggi, automobili e camions senza che vi fosse il menomo incidente.

Il comm. Silvestri mise a disposizione del Comitato le sue praterie ed un vastissimo stanzone che, opportunamente riscaldato, servì di dormitorio a centinaia di giovani intervenuti. Il cav. Berizzi fu largo di ospitalità nella sua artistica villa ed offerse al Comitato il loro villino i Fratelli Pellegrini. Anche il dott. Pino Fantoni di Rovetta trovò posto per gli amici nella sua villetta-roccolo.

L'Albergo Franceschetti e la Cantoniera oltre gli alberghi e le case private di Bratto, diedero comodo alloggio ad un centinaio di pernottanti. Nel solo giorno delle Gare furono imbandite circa ottocento colazioni con un largo e signorile servizio.

Il tempo fu splendido e favorì la manifestazione sportiva.

Il giorno 23 erano alla Cantoniera un centinaio fra automobili e vetture e più di duemila persone.

La neve era ottima e malgrado il percorso fosse abbastanza arduo le gare si svolsero senza che il bravo dottor Longo di Castione della Presolana (che fu anche ottimo organizzatore logistico) avesse troppo da fare, e le casse del servizio medico ritornarono quasi intatte.

Circolo Alpino Garesio (Val Tanaro). — Il 29 agosto u. s. ebbe luogo l'**Assemblea annuale dei Soci** di questo Circolo, fondato nel 1897, sotto gli auspici della Sezione Ligure del C. A. I.

Esso conta un'ottantina di Soci e seguita, secondo il suo programma, a favorire l'alpinismo nelle sue varie manifestazioni ed è provvisto di tende pel "camping".

Nell'Assemblea suddetta il Presidente esprime il compiacimento del Circolo pel fatto che coll'avvenuta pubblicazione della *Guida dell'Alta Val Tanaro*, opera ricca di bellissime illustrazioni e di dati interessanti, è stata colmata una lacuna già altre volte lamentata, e si rallegrò vivamente coll'autore, cavaliere C. Marro, vice-presidente del Circolo. Egli commemorò inoltre il socio dottor Giuseppe Randone troppo presto rapito all'affetto della grande Famiglia Alpinistica in cui contava numerosissimi amici e ricordò le sue diligenti e numerose esplorazioni delle caverne e grotte della regione, e le sue ardite ascensioni.

Touring Club Italiano. — **Comitato Nazionale di Turismo Scolastico.** — Giovedì, 17 luglio, presso la sede del Touring, ebbe luogo l'insediamento del Comitato Nazionale di Turismo Scolastico, costituitosi in seno al Touring per la propaganda e l'attuazione, tra gli studenti delle Scuole medie, del turismo igienico, ricreativo ed istruttivo. L'iniziativa venne assunta

in seguito all'invito della *Pro Scuola* che dal 1907 riunisce i padri di famiglia e gli insegnanti in una sincera, proficua collaborazione di lavoro, col proposito di contribuire ad elevare la scuola agli alti fini nazionali.

Aderirono alla costituzione del Comitato Nazionale di Turismo Scolastico i Ministeri della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici, la Direzione Generale delle Belle Arti, il Club Alpino Italiano, l'Associazione dei Capi d'Istituto, la Federazione degli Insegnanti delle Scuole Medie, l'Ispettorato Centrale dell'Insegnamento femminile, la Società Geografica Italiana, la Società Italiana d'Igiene, il Comune di Milano e l'Associazione della stampa.

Alla seduta inaugurale del Comitato erano presenti i comm. Johnson, Bertarelli e Mercanti e il cav. Vigiardi-Paravia, per la Direzione del Touring Club Italiano; il cav. prof. Luigi Rostagno, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione; il professore Fresa, in rappresentanza di S. E. il ministro Credaro, il *senatore Camerano per il Club Alpino Italiano*, il prof. dott. Vittorio Nigherzoli, per l'Associazione dei Capi d'Istituto, il prof. Niccolini per la Federazione Nazionale degli insegnanti delle Scuole Medie, il comm. Achille Lanzi e l'avv. prof. Eliseo Porro per la *Pro Scuola*, il prof. Temistocle Della Vedova per la Società Italiana d'Igiene.

Dopo il saluto inaugurale ed i ringraziamenti rivolti dal comm. Johnson a tutti gli intervenuti, si passò a discutere le linee generali del programma di lavoro, che si può riassumere in una specie di esercitazione pratica, nel campo dell'arte e delle scienze, di ciò che nelle scuole costituisce materia di insegnamento orale.

Il Turismo scolastico deve rappresentare per i giovani un metodo di vita nuova, che sottraendoli, per brevi periodi, agli ambienti consueti della famiglia e della scuola, ove non sempre il loro spirito d'iniziativa può esplicarsi, li abitui alla educazione della propria volontà, svegliando nel loro animo il sentimento della responsabilità ed abituandoli allo studio ed alla soluzione delle esigenze fisiche ed intellettuali della vita, non escluse le più modeste.

L'opera del Comitato Nazionale si esplicherà mediante la creazione di apposite Commissioni Provinciali, le quali prepareranno ogni anno un programma di gite ed escursioni, da effettuarsi sia durante le vacanze, sia durante l'anno scolastico, nei modi e nelle epoche consentite dagli orari delle lezioni e senza turbare per nulla l'andamento regolare delle medesime.

Saranno pure fatti esperimenti di *Camping* sull'esempio di quanto si fa in Francia ed in Inghilterra da tempo, con esito splendido.

Il Comitato Nazionale procedette in seguito alla nomina del Comitato Esecutivo, chiamando a com-

porlo il comm. Federico Johnson, quale *Presidente*; l'on. Francesco Mira, il senatore Lorenzo Camerano, il prof. Vittorio Nigherzoli, l'avv. prof. Eliseo Porro ed il prof. Leone Niccolini, quali *Vice-Presidenti*; il cav. Mario Tedeschi, quale *Segretario*.

Unione Operaia Escursionisti Italiani. —

Questa Associazione che si trova al suo terzo anno di vita, ha presentato la relazione morale dell'andamento dell'anno 2° in un fascicolo riccamente illustrato da incisioni, alcuna delle quali notevoli pel lato artistico. Citiamo ad esempio la grande fotografia del "Mare di nubi" dalla Grigna Settentrionale; la grande veduta del Cervino dal Riffelberg, la grande fotografia della Punta Dufour dalla Gnifetti.

I "buoni artieri, figli delle convalli e delle pianure, che nel corso delle quotidiane fatiche han sentito d'improvviso un richiamo dall'alto e si sono federati per ascendere" hanno veramente lavorato; e di buona lena anche. Ad esempio la *Sezione di Monza* ha compiuto un'infinità di escursioni riuscitissime: ha portato i soci prima alla Corna Camozzera; poi li ha attendati per quattro giorni al Pian di Biandino (13 tende con 50 tendopolitani); in seguito li ha condotti al Pian di Resinelli. E successivamente ha portato la sua bandiera alla "gita dei Mille" nelle Valli Aostane di Tournanche, Ayas e Gressoney, sul Monte Podona in Val Seriana, al Campo dei Fiori, alle rupi della Presolana, al Pertüs, alla Grigna Meridionale, al Monte Bronzone, al Monte Cornagera, al Monarco, ecc., ecc.

E con Monza hanno lavorato le Sezioni: di *Alessandria*, che indisse gite al Coltignone, al Passo di Fajallo, al Monte Reisia, ai Laghi del Gorzente; di *Faenza*, che organizzò gite al Monte Pollaio, al Monte Lavane, al San Rinaldo, al Camogna, al Castellaccio, al Ceparano; di *Pavia*, che andò co' suoi soci al Mottarone, al Monarco, al Pizzo dei Tre Signori, raggiungendo un numero complessivo di 417 gitanti; di *Livorno*, che salì alle vette di Prato Fiorito, alle Pizzorne, alle Panie Minori e percorse varie vallate del bello e ridente Appennino Toscano; di *Lecco*, che indisse gite al Coltignone, al Cornizzolo, al Pertüs, al Moregallo, alla Cima Doaria, al M. Tesoro; di *Como*, che fece gite riuscitissime al Costone di Pigra, al Pizzo Grona e al Legnone; di *Milano*, che condusse oltre 300 operai all'Albenza e 175 al Passo del Fajallo senza contare le comitive minori che salirono il Bisbino, la Grignetta, il Grignone, il Resegone, ecc.; di *Ovada*, che portò le sue file sul M. Dente, al Passo del Fajallo e ai Laghi del Gorzente. Tutte queste Sezioni strapparono dalle bettole cittadine un forte numero di artieri per recarli a respirare un'aria pura ed a ritemperare le forze dei muscoli e dell'animo nella visione delle meraviglie de' nostri monti. w.

Publicato il 6 Dicembre 1913.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1913. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

SUDOL



:: È UTILE A TUTTI ::

:: INDISPENSABILE ::

:: AGLI ALPINISTI ::

Assorbe l'umidità grassa prodotta dal sudore, distrugge ogni cattivo odore, guarisce e previene ogni irritazione, escoriazione della pelle dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura.

L'efficacia del "SUDOL", si verifica subito

Domandate perciò un campione GRATIS citando questo Giornale.

SUDOL

Prezzi del SUDOL

:: in barattoli di metallo ::

:: con coperchio forato ::

L. 0,80 - 1,25 - 2,50

L. 0,20 in più per la spedizione

→ DEPOSITO GENERALE ←

PROFUMERIA INGLESE
RIMMEL

LARGO S. MARGHERITA MILANO

Volete la Salute?



Bevete

il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

" Sorgente Angelica "

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.